



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

12

Memoria storica
Da Mary a Emma

**Informazioni
editoriali**
Amsterdam:
l'archivio degli archivi

Storia per immagini
Storie di donne davanti la
cinepresa

Storia per immagini
Storie di donne dietro la
cinepresa

Album di famiglia
Biografie (al femminile)
di ordinaria militanza

Testimonianze orali
Anna e Aldo

- 4 Cose nostre**
- Quota associativa
 - Convegno di studi su anarchismo ed ebraismo
 - Donazioni
 - Errata Corrige
 - Fondo Turroni
 - Ricordo di Pier Carlo Masini
a cura di Lorenzo Pezzica
 - Ricordo di Mirella Larizza
a cura di Pietro Adamo

- 12 Memoria storica**
- Documenti inediti
- Mary Wollstonecraft
 - Louise Michel
 - Emma Goldman
- Testimonianze orali
- Via Vettor Fausto 3
di Fabio Iacopucci
 - Aldo Rossi e Anna Pietroni
di L.V.
 - Sulle fonti storiche
di Amedeo Bertolo
- Anarchivi
Biblioteca Tullio Francescato

- 27 Informazioni editoriali**
- Amsterdam: l'archivio degli archivi
di Dino Taddei

- 29 Storia per immagini**
- Mostre
Cinquanta donne per l'anarchia
- Film
Ritratti militanti

- Ecoutez May Picqueray
 - Ecoutez Jeanne Humbert
 - De toda la vida
 - Voces de Libertad
- Raccontare la storia armate di cinepresa
- Nestor Makhno, paysan d'Ukraine
 - Los llamaban los presos de Bragado

- 42 Album di famiglia**
- Biografie (al femminile) di ordinaria militanza
- Italia: le donne di casa Berneri
di Fiamma Chessa
 - Francia: Madeleine Vernet
di Francesco Codello
 - Germania: Etta Federn
di Hans Müller-Sewing
 - Spagna: Amelia Jover Velasco
di Paco Madrid Santos
 - Argentina: Juana Rouco Buela
di Eduardo Colombo
 - Inghilterra/USA: Nellie Dick
di Nicolas Walter
 - Italia: Emma Neri Garavini
di Gianpiero Landi

- 61 Varie ed eventuali**
- Curiosità
- Letti e approvati
 - Confessioni d'autore
 - Aneddotica
 - E vai col liscio
 - Politicamente scorretto

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede informative, Ornella Buti, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica, Dino Taddei per la redazione testi e Fabrizio Villa per la redazione grafica.

In copertina: Nina Samusin, Mohigan Colony, anni '60.

Quarta di copertina: Fabrizio De André.

«L'

immagine di copertina ben rappresenta il taglio di questo Bollettino. Di Nina Samusin, anarchica di origine russa, poi trasferitasi negli Stati Uniti e qui fotografata durante una festa alla Mohigan Colony, sappiamo poco o nulla. Sappiamo solo - come ci ha detto Valerio Isca dandoci la sua foto - che Nina 'era una compagna molto attiva'. Questo Bollettino è appunto il tentativo, largamente insufficiente, di dare volti e nomi alle 'militanti ignote' che sono state parte integrante e vitale del movimento ma che non hanno lasciato memoria storica.

In realtà di donne nel movimento anarchico ce ne sono sempre state tante e molte di loro hanno fatto una scelta militante forte, tanto da farne il tratto distintivo della propria esistenza. Tra queste talune sono diventate altrettanto famose di alcuni personaggi di spicco maschili (Emma Goldman per citarne solo una), altre invece hanno raggiunto una certa notorietà solo nel luogo e nell'epoca in cui hanno agito (May Picqueray ad esempio o Juana Rouco, di cui qui parliamo). Ma la stragrande maggioranza è rimasta invece in un cono d'ombra, come Nina Samusin appunto. Certo, questo è vero anche per la stragrande maggioranza dei militanti maschi. Però nessuno dubiterebbe della presenza maschile nel movimento anarchico, mentre la presenza femminile è meno evidente, va cercata. Anzi, è subito pronta a sfumare nel privato: la compagna del compagno. Una categoria invero un po' ambigua. A volte la 'compagna del compagno' è stata in effetti una figura del privato, una figura che ha condiviso gli affetti ma non la passione sociale. Ma più spesso è stata una figura che ha espresso una concezione diversa di movimento: non il 'partito' degli anarchici ma la comunità dei militanti. Fiorina Rossi, la compagna di una vita di Max Sartin o Libera Bartell, la compagna di Attilio Bortolotti, ci hanno parlato spesso di questa presenza femminile discreta ma sostanziale in un movimento che non viveva solo di atti pubblici, di scioperi o di barricate, ma anche di solidarietà quotidiana, di fratellanza vissuta quando povertà, esilio e clandestinità richiedevano un aiuto concreto. E ci hanno raccontato di infiniti pasti preparati per un numero di invitati sempre incerto, di letti di fortuna montati in fretta, di case aperte quando la disoccupazione mordeva.

La storia di queste donne anarchiche non c'è, e neanche noi siamo riusciti a farla in questo contesto. Ma è una storia che andrebbe raccontata perché sarebbe in grado di rivelarci una prospettiva più complessa dell'anarchismo inteso come comunità esistenziale e non come avanguardia politica».

Quota associativa

Le quote annue d'associazione per il 1999 rimangono invariate: ordinaria 30.000 lire, sostenitrice 60.000 lire, straordinaria 100.000. A tutti i soci arriverà il Bollettino semestrale e le informazioni sulle attività del centro studi/archivio per il 1999. Inoltre, a chi ha versato un contributo sostenitore verrà inviato in omaggio, segnalando la preferenza, uno di questi due titoli pubblicati da Elèuthera: Pëtr Kropotkin, *Scienza e anarchia* (antologia curata da Giampietro N. Berti) o William Godwin, *L'eutanasia dello Stato* (antologia curata da Peter Marshall). A chi invece ha versato un contributo straordinario verrà inviato in omaggio una copia del libro fuori commercio *Dopo la rivoluzione* di James Guillaume (Collana Libertaria, Torino, 1964). I versamenti vanno fatti sul conto corrente n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano (tel. e fax 02/28 46 923, orario 11-19 dei giorni feriali).

Cose nostre

Anarchismo ed ebraismo

note per un convegno di studi

Il Centro studi libertari sta lavorando alla realizzazione di un incontro su questa inusuale tematica, di cui qui di seguito si dà qualche accenno. Il prossimo numero del Bollettino sarà ampiamente dedicato alla ricerca in corso, che proprio perché si muove in un terreno poco esplorato si presenta estremamente ricca e per taluni aspetti sorprendente, e ovviamente fornirà molte più informazioni anche sull'incontro, previsto a Venezia, che sarà un convegno di studi ma non solo.

Il gran numero di ebrei anarchici, tra la fine del

secolo scorso e la metà di questo (alcuni dei quali di notevole prestigio intellettuale e/o di spiccato rilievo organizzativo) costituisce un fenomeno di alto interesse storico-culturale da entrambe le prospettive, quella anarchica e quella ebraica. Eppure non esistono studi sistematici e approfonditi su questa strana convergenza di due tradizioni apparentemente estranee. Ma...

Ma l'incontro c'è stato, in un'epoca storica determinata e in un contesto sociale abbastanza definito. Dapprima nella Zona di residenza coatta, l'immenso territorio est-europeo, culla della cultura yiddish, nel quale erano costretti ad abitare gli ebrei secondo la legislazione zarista. Poi, in modo via via crescente, il processo di attrazione fra tradizione ebraica e utopia libertaria si manifesta nell'emigrazione yiddish verso l'Inghilterra, gli Stati Uniti (di prima generazione citiamo, come individualità di spicco, Emma Goldman, di seconda generazione Paul Goodman, Noam Chomsky, Murray Bookchin) e l'Argentina.

In questi paesi il nascente movimento operaio ebraico, composto prevalentemente da immigrati est-europei, fu organizzato in gran parte grazie all'energia degli anarchici, spesso giovani ebrei allevati nel timore di Dio e nel rispetto delle tradizioni religiose, in seguito trascinati dalla grande corrente dell'utopia rivoluzionaria. Essi incarnavano il radicalismo di un proletariato che intravedeva il Messia tra i portavoce dell'ideologia libertaria. Non solo secoli di autogestione comunitaria predisponavano il popolo di Israele a recepire le teorie dell'associazionismo mutualistico, del federalismo e dell'autonomia comunale propagate dai teorici libertari; era la stessa componente etica della spiritualità ebraica e il pensiero messianico (secondo Martin Buber l'idea più originale che l'ebraismo aveva lasciato in eredità alle moderne teorie radicali) con la sua aspirazione escatologica a un avvenire radicalmente nuovo, a orientare in situazioni sociali e culturali particolari un certo numero di ebrei verso il pensiero libertario.

Questo fenomeno non si verificherà tra gli ebrei «occidentali», ormai assimilati e inseriti nelle società in cui vivevano, con alcune eccezioni di rilievo come, tra le personalità anarchiche di spicco, il francese Bernard Lazar e i tedeschi Gustav Landauer ed Erich Mühsam.

Ebraismo e anarchismo, infine, si re-incontrano in Palestina prima e in Israele dopo nei Kibbutzim, sia per la partecipazione diretta a essi di anarchici, sia, soprattutto, per l'influenza della tradizione comunista libertaria sulle idee-guida e sulle strutture organizzative. Tanto da fare scrivere recentemente a uno studioso kibbutznik che i Kibbutzim sono ideologicamente riconducibili, checché ne pensassero i fondatori e ne pensino i membri, più a Kropotkin che a Marx, più all'anarchismo che al marxismo.

Donazioni

Continuano le donazioni grandi e piccole che arrivano al nostro Archivio e di cui qui di seguito diamo

volentieri notizia.

Donazione Michele Corsentino

Dopo la morte avvenuta nel gennaio 1998, abbiamo ricevuto da Londra, dove viveva da quarant'anni, una parte della cospicua biblioteca di Michele Corsentino.

Sfortunatamente non si tratta dell'intera biblioteca/emeroteca, né del fondo Schicchi e di quelle carte sull'anarchismo siciliano nel secondo dopoguerra che costituivano il nucleo più importante di quella raccolta, che ci auguriamo non vada dispersa. Si tratta comunque per il nostro Archivio di una consistente donazione in libri e opuscoli che verrà al più presto catalogata. Qui di seguito diamo un profilo biografico di Michele Corsentino in viatoci dal suo omonimo nipote siciliano, con qualche nota aggiuntiva di Natale Musarra.

Militante, scrittore e pubblicista anarchico, Michele Corsentino è nato l'8 novembre 1926 a Ribera, centro agricolo dell'agrigentino, da Gaspare e Giocachina Gatto. Figlio unico, frequenta le scuole

medie inferiori a Ribera per poi trasferirsi a Partanna dove frequenta l'Istituto magistrale. Nel periodo estivo aiuta però il padre nel lavoro dei campi ed è assiduo nella bottega artigiana dello zio Francesco dove impara il mestiere di sarto, che continuerà a svolgere anche dopo il diploma. Giovannissimo inizia a frequentare il movimento anarchico e gli ambienti intellettuali vicini al socialismo libertario, entrando in rapporti con Ignazio Buttitta, Paolo Bufalo e Leonardo Sciascia. Ben presto inizia anche la sua collaborazione alla pubblicistica anarchica, che continuerà per tutta la vita.

Nel periodo fascista ha molti problemi con la milizia e la sua abitazione è ripetutamente perquisita. Per paura delle conseguenze i genitori gli bruciano molti dei libri, delle riviste e della corrispondenza che già raccoglie. Corsentino è uno dei protagonisti della rinascita dell'anarchismo siciliano del secondo dopoguerra, periodo al quale dedica gran parte della sua successiva attività di ricercatore e archivista. Sotto



l'influenza di Paolo Schicchi, da lui conosciuto a Palermo, diventa il principale diffusore dei giornali schicchiani nell'agrigentino. Entra nel frattempo in contatto con l'anarchico napoletano Giuseppe Grillo e con l'ambiente degli antiorganizzatori siciliani legati a quel tempo alla FAI. Partecipa ai convegni susseguiti in Sicilia tra il 1947 e il 1956 e alle iniziative editoriali degli anarchici siciliani, sfociati nella pubblicazione, dal marzo 1957, del giornale mensile «L'Agitazione del Sud». Corsentino assume la direzione della testata e per questo subisce un paio di processi e le conseguenti condanne per reati di stampa. Nell'au-

tunno 1958 si trasferisce a Londra dove insegna Lingua e letteratura italiana sia in scuole pubbliche sia in una scuola per figli di emigrati italiani. Ritorna spesso in Sicilia a sostenere le attività degli anarchici locali e a raccogliere materiale documentario per la sua biblioteca che negli anni Settanta porterà alla creazione della Fondazione Schicchi. Nel corso degli anni pubblica diversi volumi, tra cui ricordiamo *Michele Schirru e l'attentato anarchico* (1990) in cui polemizza con le interpretazioni sulla vicenda Schirru fatte da Antonio Papa e Giuseppe Fiori nei rispettivi libri. La biblioteca della sua casa, in Belgrave Road 35, alla fine della sua vita conterà circa 8.000 volumi ed un gran numero di testate anarchiche, tra cui «Il divenire sociale», «La rivista dell'Asino», «Cronaca sovversiva», «L'Adunata dei refrattari», ecc. Michele Corsentino muore d'infarto il 4 gennaio 1998. Quasi in concomitanza con la sua morte le edizioni Samizdat di Pescara pubblicano gli ultimi lavori da lui curati: *Il tentativo rivoluzionario di*

Paolo Schicchi del 1930, dal dattiloscritto originale di Filippo Gramignano, e Il processo Paolo Schicchi davanti alla Corte d'Assise di Palermo nel 1924, ovvero la pubblicazione commentata di due dei numerosi inediti schicchiani posseduti dal fondo da lui curato.

Donazione Agostino

Raimo

Da Canosa ci sono invece arrivati i libri e le carte di Raimo, di cui diamo qui di seguito un breve profilo.

Agostino Raimo (Canosa, 26.9.1906-8.4.1996) è stato una figura assolutamente rappresentativa nel clima di aspre lotte che contraddistinse la storia rurale della Puglia nei primi cinquant'anni di questo secolo e che vide il suo paese natale come uno degli epicentri più combattivi del movimento bracciantile meridionale. Nato da famiglia contadina di fede socialista, Raimo si avvicinò all'anarchismo in gioventù, abbonandosi già nel 1926 al periodico «Pensiero e Volontà» diretto da Malatesta. Nel 1933 collaborò con il gruppo clandestino comunista di Canosa e per questo fu tratto in ar-



resto e condannato a cinque anni di confino che passò a Ventotene, Irsina, Montescaglioso e Tremiti, mantenendo «cattiva condotta politica». Liberato nel novembre del 1937 rimase vigilato fino al 1943. Nel dopoguerra fu, insieme a Michele Damiani, uno degli animatori del gruppo anarchico «Luce» di Canosa.

Errata corrigere

Due collaboratori del Bollettino vengono in nostro soccorso per correggere alcune inesattezze da noi pubblicate. Le prime due segnalazioni ci arrivano da Tobia Imperato. Una è relativa allo scorso nume-

ro del Bollettino, dove la fonte della «testimonianza orale» da lui curata su Ilario Margarita e Giuditta Zanella è stata erroneamente identificata in Paolo Gobetti mentre doveva rimandare a Gaspare Mancuso, anarchico torinese di cui ci ripromettiamo di parlare in futuro. L'altra segnalazione risale addirittura alla copertina del nostro Bollettino n. 4, quella con la foto di un «ignoto» che nel numero successivo, dopo una rapida consultazione, veniva identificato come Sante Caserio. E invece no, ci scrive Tobia, l'ignoto non è Caserio bensì Domenico Zavattero, come provato da un'altra foto segnaletica da cui emerge indiscutibile una forte rassomiglianza con la foto da noi pubblicata. Di questo disguido ci scusiamo con i lettori e soprattutto con i due interessati.

Antonio Lombardo, invece, ci fa rimarcare un altro errore in cui siamo incorsi sullo scorso numero del Bollettino, e precisamente a p. 52, dove nella didascalia alla foto ivi pubblicata «identifichiamo», tra gli altri, Vincenzina Vanzetti. Er-

rore, ci scrive Antonio, la donna seduta accanto a Virgilia D'Andrea è sì una Vanzetti, ma la sorella Luigia, ovvero la sorella che seguì per la famiglia la tragica vicenda di Bartolomeo. Vincenzina infatti, nata nel 1904 conosce appena il fratello, che emigra in America quando lei ha solo 4 anni. Luigia invece nel 1927 ha 36 anni e ricorda bene Tumlin (soprannome di Bartolomeo). Per decisione familiare, in particolare del fratello Ettore, Luigia parte per l'America il 1° agosto di quell'anno. S'imbarca a Le Havre alla volta di New York dove viene accolta da Aldino Felicani [anarchico italiano emigrato a Boston, alla cui biblioteca civica ha lasciato il suo ricco archivio personale, consultabile appunto sotto il nome di Fondo Felicani]. Il 18 luglio 1927 Tumlin aveva infatti scritto alla famiglia una lettera d'addio nella quale comunicava la sentenza definitiva che lo condannava alla sedia elettrica. Luigia, cattolica osservante e rispettosa dell'autorità costituita al contrario del fratello sovversivo, parte per l'America

con l'intenzione di chiedere la grazia al governatore del Massachusetts. Il 10 agosto invia appunto al governatore una petizione scritta per lei dall'avvocato Musmanno, membro dell'attivissimo Comitato di difesa per Sacco e Vanzetti. Non riceve risposta. Nel frattempo tanto Sacco che Vanzetti scrivono una lettera ai compagni chiarendo il proprio punto di vista. «Il governatore Fuller è un assassino, noi moriamo da anarchici» scrive Tumlin. E Sacco ribadisce: «Noi siamo orgogliosi di morire e di cadere come cadono tutti gli anarchici». Con queste lettere in mano, Fuller riceve un'ora prima dell'esecuzione Luigia Vanzetti e Rosina Sacco: entrambe si presentano con il rosario in mano a chiedere la grazia. Ma come si sa, la fede non basta e nemmeno l'amore. Il 13 ottobre del 1927 Luigia arriva alla stazione di Villafalletto con le ceneri congiunte dei due anarchici, che verranno divise in due contenitori: uno resterà a Villafalletto, l'altro proseguirà per Torremaggiore, in Puglia, il paese di Nicola Sacco.

La polizia fascista sorvegliava affinché non ci siano manifestazioni, ma una piccola folla segue ugualmente le ceneri dalla stazione fino al cimitero. Luigia e il padre moriranno qualche anno dopo di crepacuore. Rimarranno Ettore e Vincenzina a raccogliere le memorie, salvandole dalle perquisizioni del regime e dalle vicende della guerra, e ad animare i primi comitati per la riabilitazione (a dare le prime risposte ci avevano già pensato gli anarchici, tra i quali Severino Di Giovanni). La riabilitazione si avrà solo nel 1977, cinquant'anni dopo, con il governatore democratico Dukakis, dalla breve e sfortunata carriera politica. Un'altra piccola precisazione riguarda il nuovo indirizzo cui va richiesto il documentario *Un autre futur, l'Espagne rouge et noir* [vedi Bollettino n.8] prodotto da Richard Probst, della cui interessante produzione parleremo ancora in futuro. Ecco: Les Films du Village, 22 rue des Prairies, 75020 Paris, Francia, tel. 00331 44 62 88 77, fax 00331 44 62 72 42; costo della cassetta VHS: 215 franchi francesi.

Fondo Turrone

Molto interesse ha suscitato, e giustamente, la pubblicazione dell'elenco del Fondo Turrone in via di sistemazione, cosa che ha portato a numerose richieste di consultazione. In effetti, nel presentare questo Fondo sullo scorso Bollettino non abbiamo a sufficienza chiarito che il lavoro di sistemazione è in corso d'opera e dunque che la consultazione non è ancora possibile. Non appena lo sarà ne daremo comunicazione. Nel frattempo chiediamo agli interessati di pazientare.

Ricordo di Pier Carlo Masini

a cura di Lorenzo Pezzica

Il 19 ottobre 1998 si è spento a Firenze Pier Carlo Masini. Era nato 75 anni fa, il 26 marzo 1923, a Cerbaia Val di Pesa in provincia di Firenze. Non è questa l'occasione per tracciare un profilo

critico tutt'altro che facile e tuttavia molto intenso di Masini. Un ritratto più ampio che ripercorre la sua vita militante nelle fila del movimento anarchico, ma non solo, e la sua attività di storico è stato recentemente pubblicato su «Umanità Nova» del 15 novembre 1998, mentre a gennaio 1999 a Bergamo verrà ricordato con un incontro che vedrà riuniti studiosi ed amici di Masini.

Conosciuto soprattutto come il maggiore storico dell'anarchismo, è senza alcun dubbio riduttivo ricordarlo solo per questo, dato che Masini è stato molto di più. Noi tuttavia ci limiteremo in questa breve nota a ricordarlo proprio per la sua attività di storico attraverso alcune sue tappe coincidenti con altrettante pubblicazioni. Partendo dal presupposto che la storia delle componenti democratica, socialista e libertaria del movimento operaio italiano fosse stata più ricca ed influente di quanto la storiografia di parte comunista avesse voluto riconoscere, Masini contribuì al ripensamento, alla valorizzazione e in molti casi alla scoperta di protagonisti e vi-



ce sconsociuti o poco noti di quel movimento: Errico Malatesta, Michail Bakunin, Carlo Cafiero, Arcangelo Ghisleri, Camillo Berneri, Francesco Saverio Merlino, Luigi Fabbri solo per citare alcuni tra i personaggi più studiati.

Tra le prime sue pubblicazioni è importante ricordare il volume, curato in collaborazione con Aldo Venturini, *Concezione critica del socialismo libertario di Merlino*, uscito per le edizioni De Silva nel

1957. Nel 1964 Masini pubblica gli scritti di Camillo Berneri *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937*, Sugar editore, curati insieme ad Alberto Sorti. Nel 1969 esce per la Rizzoli il primo volume della *Storia degli anarchici italiani: da Bakunin a Malatesta*, edito successivamente nel 1974 in versione economica. Nel 1973 è la volta della biografia di *Carlo Cafiero*, mentre nel 1981 viene pubblicato il secondo volume dal titolo *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*. Masini mi aveva confidato anni fa il suo desiderio di proseguire l'opera della storia degli anarchici italiani con un terzo volume che avrebbe dovuto coprire gli anni dal biennio rosso alla guerra di Spagna, anche se l'impegno in mille altre attività gli impediva di dedicargli tempo come avrebbe voluto. Negli ultimi anni della sua vita, infatti, Masini si è dedicato con passione a studi sulla storia della letteratura italiana tra il Settecento e l'Ottocento. Non aveva però smesso di interessarsi di anarchismo riavvicinandosi ad esso in particolare da quando era nata la «Ri-

vista storica dell'anarchismo», della quale aveva ideato il nome. Proprio su questa rivista uscirà prossimamente un suo saggio dedicato all'attentato del 1926 di Anteo Zamboni contro Mussolini. Uscirà a breve anche la sua ultima fatica di storico. Si tratta di una monografia dedicata a Mussolini, ripensato attraverso il recupero e l'approfondimento dell'interpretazione a suo tempo indicata da Camillo Berneri, ucciso dagli stalinisti durante la guerra di Spagna. Masini visse gli ultimi 41 anni a Bergamo, dove tra le altre cose fondò e diresse a partire dalla fine degli anni Sessanta la Biblioteca Max Nettlau, centro fondamentale per chiunque si volesse avvicinare in quegli anni allo studio dell'anarchismo. La biblioteca, che dopo breve tempo dovette chiudere, è in parte consultabile alla Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo presso il fondo Masini-Cortinovis. Recentemente Masini aveva donato alla Biblioteca Angelo Mai due importanti carteggi, quelli di Ettore Molinari e Mario Gioda. Per concludere vogliamo ricordare che Masini nel

1997 aveva rilasciato alla rivista «Volontà» – a cui aveva collaborato dal 1946 al 1953 – un'interessante e importante intervista che sarà pubblicata sull'ultimo numero di questa rivista (cessata nel 1996), numero speciale che conterrà gli Indici dei 50 anni di pubblicazione di «Volontà» e una ricostruzione storica a più voci della sua esistenza. Pensiamo si tratti dell'ultima intervista rilasciata da Masini, che per questo acquista un particolare significato.

Ricordo di Mirella Larizza

a cura di Pietro Adamo

Il 6 agosto 1998 è improvvisamente scomparsa, a 56 anni, Mirella Larizza. Docente di Storia delle dottrine politiche alla Statale di Milano, studiosa di anarchismo e membro del comitato scientifico della «Rivista storica dell'anarchismo», aveva contribuito per più di un decennio a tener vivo nell'ateneo milanese l'interesse per la tradizione libertaria, con

alcuni corsi di grande successo. Aveva altresì incoraggiato tesi di indubbio valore sull'argomento (su Berneri, su Caffi, su Fabbrì e sulla «Volontà» di Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria), costituendo un punto di riferimento anche per altri lavori dello stesso genere (è stata correlatrice per tesi su Godwin, Spooner e Tucker). Alcuni di questi studi sono poi stati pubblicati in forma più articolata (per esempio L. Pezzica, *Luigi Fabbrì e l'analisi del fascismo*, «Rivista storica dell'anarchismo», a. II, n. 2, 1995). Allieva di Luigi Firpo, Mirella si era inizialmente dedicata alla cultura francese del primo Ottocento, dedicando studi e interventi alla scuola sansimoniana (*Scienza, industria e società*, Il Saggiatore 1980) e alla diffusione del positivismo (Comte e l'Italia, in *Il positivismo e la cultura italiana*, Angeli 1985). In questo quadro si era occupata anche della tradizione utopica, privilegiando le opere di Proudhon e Fourier. Un suo studio sul primo è apparso in un volume curato dalla prestigiosa Società P.-J. Proudhon (*La dynamique de l'extinction*

de l'autorité chez P.-J. Proudhon, in *Pouvoirs et libertés*, 1989); sul secondo abbiamo un suo bel saggio scritto in occasione del convegno sull'anarchismo organizzato nel 1969 dalla Fondazione Einaudi (*I presupposti teorici dell'anarchismo di Charles Fourier*) e soprattutto la sua magistrale edizione della *Teoria dei quattro movimenti e altri scritti* (Utet 1972). Negli anni successivi si è interessata di molto altro, mostrando una inusuale capacità di spaziare nella selva del pensiero politico moderno (ricordo per esempio un suo brillante intervento su Carlo Rosselli, *Appunti per una lettura di Socialismo liberale*, in *Il pensiero politico*, 1974). Negli ultimi tempi era impegnata nella stesura di una monografia sui rapporti tra positivismo e repubblicanesimo nella rivoluzione del 1848 (che speriamo veda presto la luce). Il suo libro più importante resta però *Stato e potere nell'anarchismo* (Franco Angeli, 1986), tra i più rilevanti e incisivi testi sulla storia del pensiero anarchico prodotti nel nostro Paese, nel quale Mirella proponeva

un'analisi complessiva del fenomeno situandolo nella specifica esperienza della formazione dello Stato nazionale sette-ottocentesco, esaltandone da un lato le peculiarità filosofiche come strumento d'analisi e d'interpretazione della modernità e confutandone dall'altro le diffuse versioni metastoriche. Il volume costituisce una visione d'insieme non solo dell'anarchismo dell'epoca *classica*, ma anche delle molteplici e variegiate sfumature di quello dell'epoca *post-classica*, con una serie di analisi e di intuizioni che lo rendono a tutt'oggi una lettura obbligata.

Sin qui il ritratto di *studiosa*. Quanti invece la conoscevano personalmente ne ricorderanno con rimpianto, al di là degli eccezionali contributi di carattere scientifico, la disponibilità culturale, la straordinaria capacità di condire la critica costruttiva con un calore umano non *professorale*, la costanza nell'offrire incoraggiamento e consiglio.

A pag. 6: Michele Correntino

A pag. 7: Agostino Raimo
(foto segnaletica, anni '30)

A pag. 9: Pier Carlo Masini
negli anni '60

Ancora alcune biografie inedite, preparate nel 1981 da Leonardo Bettini per il mancato Dizionario biografico degli anarchici italiani.

Mary Wollstonecraft

Definita «la profetessa del femminismo moderno», nacque il 17 aprile 1759 a Spitalfields, un sobborgo di Londra, dove il padre era impegnato nella conduzione di una fattoria. La famiglia, composta da sei figli, da un padre autoritario, dispotico e a volte violento, e da una madre indolente e rassegnata, cambiò spesso domicilio nel disperato tentativo di allontanare la minaccia di miseria che la sovrastava. I ricordi dell'infanzia infelice e delle discordie familiari ritorneranno spesso nei romanzi e negli scritti di Mary. Sua unica fortuna, in tanto dissesto, fu che le venne risparmiata un'educazione convenzionale e la segregazione di solito riservata alle ragazze. Fu infatti lasciata libera di giocare all'aria aperta, con i suoi coetanei, e di avere un rapporto costante e simbiotico con la natura. La sua formazione culturale Mary Wollstonecraft se la verrà costruendo faticosamente in seguito e sarà quella di un'autodidatta.

A diciotto anni decise di abbandonare la casa paterna alla ricerca della propria indipendenza economica, ma la morte della madre la costrinse a tornare in famiglia per occuparsi dei fratelli e del padre.

Nel 1783 la troviamo a Newington Green, vicino a Londra, una comunità di ricchi dissidenti intellettuali dove, con l'aiuto dell'amica Fanny Blood aprì una scuola. Qui ebbe la possibilità di conoscere Richard Price, filosofo, teologo nonché amico di Franklin, Jefferson, Condorcet, Priestley, e di stabilire contatti con la comunità «nonconformista». La Wollstonecraft entrò così in rapporto con i radicali inglesi e le loro idee libertarie.

Nel 1787 pubblicò *Thoughts on the Education of Daughters*, un saggio pedagogico ispirato a Rousseau e a T. Day, ma che risentiva del pensiero pedagogico di Locke e che anticipava alcune affermazioni della sua *Vindication...* L'anno successivo vide la luce il suo primo romanzo *Mary. A fiction* che narra la presa di coscienza di una giovane donna e la sua lotta contro le forze sociali inibitrici. Trasferitasi definitivamente a Londra, Mary Wollstonecraft fu introdotta nella cerchia di un gruppo cosmopolita di intellettuali liberali e radicali: H. Fuseli, J. Priestley, W. Godwin, W. Blake, T. Paine. Decise allora di abbandonare il suo lavoro di istitutrice e dedicarsi al giornalismo e alla

**Memoria
storica**

professione di scrittrice.

Inserendosi nel dibattito suscitato dalla presa della Bastiglia in Francia e intervenendo in difesa delle idee libertarie espresse in un opuscolo dall'amico Price, Mary pubblicò nel 1790

Vindication of the Rights of Men, in cui si schierava dalla parte dei riformatori liberali londinesi attaccati dai conservatori e a favore della libertà civile e religiosa già propugnata dagli illuministi. Erano anni pieni di euforia e di entusiasmo per la Rivoluzione francese e la diffusione in tutta Europa delle idee egualitarie fece sorgere anche a Londra molti circoli libertari come i Friends of the People, cui aderivano pure esponenti delle classi medie.

In questa atmosfera, nel 1792 pubblicò il libro che doveva renderla famosa e suscitare scalpore in mezza Europa: *A Vindication of the Rights of Woman*, il primo libro femminista *tout court* che anticipa alcune delle analisi socio-politiche riprese dall'attuale movimento delle donne sulla subordinazione al maschio, sulla mancanza di autonomia, sulla necessità dell'indipendenza economica e di un'adeguata istruzione. «È giunto il momento» scrive, «per una rivoluzione nel comportamento delle donne; è il momento di restituire loro la dignità perduta e di fare in modo che esse, in quanto parte dell'umana specie, si adoprino a trasformare il mondo, iniziando da se stesse».

La Wollstonecraft fece suoi i principi egualitari del radicalismo inglese e della rivoluzione francese e li applicò alle donne, stabilendo così i principi fondamentali su cui fondare la causa dei diritti delle donne e operando al contempo

un'analisi complessiva della personalità femminile soffocata e distorta da deleterie influenze ambientali e da antichi pregiudizi. In particolare si scagliò contro il principio d'autorità e contro quelle istituzioni che lo perpetuano: l'aristocrazia, l'esercito, la Chiesa, la famiglia e in special modo il matrimonio. Anche la piaga della prostituzione affondava a suo avviso le proprie radici nell'educazione impartita alle donne che le ha sempre portate a cercare nell'uomo l'unico sostegno intellettuale, fisico ed economico e a considerare il proprio corpo una merce da offrire all'uomo come ricompensa per i servizi resi.

Essere una rivoluzionaria, aver scritto *Vindication* nell'ultimo decennio del secolo XVIII, significava per Mary Wollstonecraft essere disperatamente sola ed isolata socialmente e politicamente oltre che sul piano emotivo. Decise allora di recarsi nella capitale francese proprio nel periodo in cui Etta Palm rivendicava davanti all'Assemblea legislativa i diritti delle donne all'istruzione e al divorzio. A Parigi la Wollstonecraft rimase impressionata dagli spettacoli di morte che vide per le vie e la sua simpatia politica non andò tanto al gruppo sanguinario della Montagna quanto ai girondini, più vicini al suo modo di sentire, sostenitori della tolleranza religiosa e sensibili ai problemi dell'emancipazione della donna. In *An Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution*, del 1794, riuscì ad esprimere ancora un cauto ottimismo nei confronti della rivoluzione.

Risale a questo periodo la sua sfortunata vicenda sentimentale con Gilbert Imlay, un uomo di affari americano che si rivelò

ben presto un cinico impostore. Il rapporto con quest'uomo, da cui nacque una figlia, Fanny, durò circa tre anni, ma fu molto burrascoso e parco di soddisfazioni morali, nonostante il tenace coinvolgimento affettivo di Mary che, vistasi abbandonata, tenterà ben due volte il suicidio.

Dopo questa drammatica parentesi, la Wollstonecraft, tornata a Londra, riprese a frequentare, la cerchia di amici fedeli, dove ritrovò William Godwin. I due cominciarono a frequentarsi e a conoscersi. Nacque così un sentimento maturo e profondo che li coinvolse entrambi nella stessa misura. Nel marzo 1797, essendo Mary di nuovo incinta, i due decisero di sposarsi nonostante le forti resistenze ideologiche. Fu un matrimonio di breve durata perché Mary Wollstonecraft morì di setticemia quindici giorni dopo il parto, il 10 settembre 1797, a soli trentotto anni.

La bambina sopravvisse e venne chiamata Mary, come la madre. Diventerà la seconda moglie del poeta Shelley.

Opere principali:

Thoughts on the Education of Daughters: with Reflections on Female Conduct, in the more important Duties of Life, Johnson, Londra, 1787;
Mary. A Fiction, Johnson, Londra, 1788;
A Vindication of the Rights of Men, Johnson, Londra, 1790;
A Vindication of the Rights of Woman, Johnson, Londra, 1792;
An Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution, Johnson, Londra, 1794;
Letters written during a Short Residence in Sweden, Norway, and Denmark,

Johnson, Londra, 1796;
Posthumous works of the Author of a Vindication of the Rights of Woman, 4 voll., commentati da W. Godwin, Johnson, Londra, 1798;
The Love Letters of Mary Wollstonecraft to Gilbert Imlay, Hutchinson, Londra, 1908.

Traduzioni italiane:

I diritti delle donne, Editori Riuniti, Roma, 1977;
Il manifesto femminista, ED.Elle, Milano, 1977.

Bibliografia essenziale:

W. Godwin, *Memoirs of the Author of «A Vindication of the Rights of Woman»*, Johnson, Londra, 1798;
P.C. Kegan, W. Godwin, *His Friends and Contemporaries*, H.S. King & C., Londra, 1876;
R.M. Wardle, *Mary Wollstonecraft, A Critical Biography*, University of Kansas Press, Lawrence, 1951;
M. George, *One Woman's «Situation»*, University of Illinois Press, Urbana, 1970;
E. Nixon, *Mary Wollstonecraft: Her Life and Times*, Dent, Londra, 1971;
E. Flexner, *Mary Wollstonecraft, A Biography*, Coward, McCann & Geoghegan, New York, 1972;
C. Tomalin, *Mary Wollstonecraft*, Weidenfeld & Nicholson, Londra, 1974;
S. Rowbotham, *Donne, resistenza e rivoluzione*, Einaudi, Torino, 1976;
K. Millet, *La politica del sesso*, Rizzoli, Milano, 1971;
G. Greig, *L'eunuco femmina*, Bompiani, Milano, 1976.

Louise Michel

È stata una delle figure femminili di primo piano fra i militanti anarchici di fine Ottocento. Nacque il 29 maggio 1830 a Vroncourt la-Cote, vicino a Domremy, da una relazione fra Charles Demahis, castellano e sindaco di Vroncourt e la sua domestica Marianne Michel. Grazie alla tolleranza della moglie del castellano,



Louise venne allevata al castello, assieme al figlio legittimo, e così poté assorbire fin da fanciulla le idee progressiste della borghesia liberale impregnata della filosofia di Voltaire e Rousseau e nutrita con i principi repubblicani.

Nel 1853 Louise cominciò ad insegnare in una scuola privata, a Chaumont, non potendo aspirare alla scuola pubblica giacché si rifiutava di prestare il giuramento di fedeltà all'Impero. Le idee liberali e repubblicane manifestate durante l'insegnamento non mancarono di suscitare scalpore in quel piccolo villaggio. Per evitare incresciosi incidenti, e dopo essere stata ammonita dal prefetto del posto, abbandonò quella scuola e si trasferì a Parigi, dove nel 1856 continuò ad insegnare in una scuola di rue du Château d'Eau.

L'atmosfera parigina era più consona al suo carattere indipendente e ribelle. La Michel si sentì subito stimolata dal fermento politico ed attratta dal movimento rivoluzionario. Cominciò a frequentare i blanquisti, gli anar-

chici proudhoniani, ed entrò in contatto con gli animatori della Prima Internazionale, specialmente con Tolain. Durante la breve ma intensa vicenda della Comune non si risparmiò un momento, prodigandosi per il trionfo della causa; e quando si trattò di difendere le conquiste popolari e rivoluzionarie non esitò a battersi sulle barricate, mettendo talo-

ra in pericolo la propria vita.

Il 16 dicembre 1871, vestita a lutto per i morti della Comune e per la fine della libertà, comparve davanti al consiglio di guerra di Versailles, che la condannò all'unanimità all'ergastolo. La pena fu commutata in dieci anni d'esilio, da trascorrere nella colonia penale della Nuova Caledonia. Durante questo periodo di deportazione Louise Michel ebbe modo di riflettere a lungo sulle vicende che l'avevano vista protagonista e di formulare severe critiche nei confronti degli atteggiamenti autoritari assunti da alcuni compagni di lotta, atteggiamenti che il suo spirito libertario non poteva condividere. Ciò l'indusse ad accostarsi sempre di più all'anarchismo, verso il quale già nutriva forti simpatie.

Il 5 giugno 1879, in seguito all'amnistia generale concessa dal governo, Louise Michel venne graziata e poté tornare in Francia assieme ad altri superstiti della Comune. Arrivò a Parigi il 9 novembre 1880, alla Gare Saint-Lazare, accolta con entusiasmo da una folla radunatasi per salutare il rimpatrio

degli esuli.

Il suo ritorno a Parigi segnava l'inizio di una assidua militanza nella lotta politica e sindacale. Collaboratrice del giornale anarchico «La Révolution sociale», la Michel partecipò a tutte le manifestazioni di piazza negli anni fra il 1880 e il 1890, dove offriva una concreta testimonianza delle sue idee antiautoritarie. Per la sua presenza assidua e costante nelle piazze assieme agli sfruttati ed agli emarginati e per la sua instancabile attività di propaganda delle idee anarchiche, era da tutti conosciuta come la *vierge rouge*, la vergine rossa.

Alcuni episodi della sua vita documentano della sua grande generosità d'animo e soprattutto della solidarietà che l'univa agli altri rivoluzionari. In occasione di una manifestazione di disoccupati, il 3 marzo 1883, Louise Michel venne arrestata con altri compagni e accusata di essere l'istigatrice dei saccheggi avvenuti durante la manifestazione. Nonostante la sua energica difesa, nella quale dette prova di totale disinteresse e di grande onestà, fu condannata a sei anni di reclusione e incarcerata a Saint-Lazare. Accettò di uscire dal carcere soltanto con l'amnistia, che le restituì la libertà il 14 gennaio 1886, ma volle prima accertarsi che di essa potessero beneficiare anche i suoi compagni. Secondo gli stessi rapporti della polizia, non volle mai usufruire di trattamenti di favore che sentiva come dei privilegi e che le autorità spesso si preoccupavano di concederle a causa della sua immensa popolarità.

Il 22 gennaio 1888, durante uno dei suoi giri di conferenze, che la portavano da un angolo all'altro del Paese, mentre stava parlando a Le Havre un esaltato, chiamato Lucas, le sparò addosso parecchi colpi di revolver. Louise Michel, ferita per fortuna in modo non grave, intervenne con grande generosità

per far liberare il suo aggressore e rassicurarne la moglie.

Un'altra testimonianza della sua solidarietà verso i compagni si ebbe in seguito allo sciopero del 1° maggio 1890, nella regione di Vienne. La Michel, che aveva partecipato allo sciopero ed era stata anche arrestata come istigatrice dei disordini che ne erano seguiti, venne stranamente prosciolta senza processo essendo stata emessa nei suoi confronti un'ordinanza di non luogo a procedere per «alienazione mentale». Ecco cos'era successo. Durante una crisi di furore Louise Michel aveva distrutto le suppellettili della sua cella e, per questo gesto, la procura della repubblica, su parere dei medici, l'aveva dichiarata affetta da un «delirio di persecuzione che rende i suoi atti dannosi a se stessa e alle persone che la circondano». Ma la sua crisi non era di origine patologica. Il suo furore era stato provocato dall'annuncio che il ministro dell'Interno (Constans) aveva avuto pietà di lei e intendeva rimmetterla in libertà concedendole la grazia.

Louise Michel non solo non sopportava di uscire da sola di prigione, lasciando dentro a marcire i suoi compagni, ma non tollerava neppure di aver ottenuto una grazia che non aveva mai chiesto.

Era chiara la manovra governativa di mostrarsi magnanimi nei suoi confronti per togliere dalla scena politica un personaggio ormai troppo scomodo. Ma c'era anche il tentativo di screditarla agli occhi dell'opinione pubblica, di intaccare la sua grande popolarità e l'alta considerazione di cui godeva per la sua onestà e dirittura morale. La spiegazione del fatto la darà lei stessa qualche tempo dopo in una lettera: «Cari amici, io non ero affatto irresponsabile, ma indignata, furiosa. Io non ho meritato l'infamia di una grazia da parte di

Constans. Viva l'anarchia».

Dopo questo episodio, ormai fisicamente sfinita, accolse l'invito di Kropotkin di andare ad abitare a Londra. Prima di partire, tuttavia, scrisse al giudice istruttore per chiederogli, ma invano, di figurare come accusata nel processo. A Londra rimase cinque anni. Tornata in Francia in seguito ad un appello di Sébastien Faure, con il quale fondava nel 1895 il giornale anarchico «Le Libertaire», fu tra i primi a prendere posizione a favore del capitano Dreyfus. Quando scoppiò il caso, essa si fece promotrice di una campagna a favore di quest'ultimo fondata sui contenuti antimilitaristi propri dell'anarchismo. Non cessò la sua battaglia neppure negli ultimi anni di vita, anzi intensificò la sua attività di conferenziera, morendo a Marsiglia proprio durante un giro di conferenze il 10 gennaio 1905. Il 22 gennaio una folla che «Le Libertaire» valutò in centomila persone l'accompagnava dalla Gare de Lyon al cimitero di Levallois-Perret

Opere principali:

Oltre alla sua intensa attività militante Louise Michel trovò il tempo di scrivere anche alcuni opuscoli di propaganda anarchica e soprattutto alcuni romanzi e drammi «sociali» con finalità educative. Collaborò inoltre a vari periodici che si occupavano di problemi pedagogici, come il «Journal d'éducation». Infine, compilò molte voci per l'*Encyclopédie infantine*, scrivendo anche alcuni racconti per ragazzi.

La sua convinzione anarchica la spinse a rifiutare le istituzioni borghesi e quindi anche la scuola e la cultura d'élite; per lei, la verità «deve salire necessariamente dai tuguri, in quanto dall'alto non vengono che menzogne». Louise Michel non dimenticò neppure la sua condizione di donna e infatti

scrisse alcuni opuscoli indirizzati alle donne, incitandole a lottare per la propria emancipazione.

Le livre du jour de l'an. Historiettes et légendes pour les enfants, Parigi, 1872;
La grève dernière, s.1., 1882;
Ligue internationale des femmes révolutionnaires (Appel), Parigi, 1882;
Défense de Louise Michel, cour d'assises, 22 juin 1883, Bordeaux, 1883;
Lectures encyclopédiques, Parigi, 1886;
Rondes pour récréations enfantines, Parigi, 1886;
Mémoires, Parigi, 1886;
L'Ere nouvelle. Pensée dernière. Souvenirs de Calédonie, Parigi, 1887;
Les droits des femmes, «Le Libertaire», 1, 1893.

Bibliografia essenziale:

E. Giraut, *La Bonne Louise, psychologie de Louise Michel: sa physionomie, son caractère, son tempérament, sa mentalité, les dernières années de sa vie*, 1906;
E. Cecconi, *Louise Michel*, «L'Università popolare», 4, 1912;
I. Boyer, *La vierge rouge. Louise Michel*, Parigi, 1927;
S. Faure, *Défendons la mémoire de Louise Michel*, «Le Libertaire», settembre 1938;
F. Plauche, *La vie ardente et intrépide de Louise Michel*, Parigi, 1946;
F. Moser, *Une héroïne. Louise Michel*, Parigi, 1947;
AA.VV., *Louise Michel, Jules Verne*, «Cahiers Pensée et Action», 9, Bruxelles, 1959;
E. Thomas, *Louise Michel on la Vellède de l'anarchie*, Parigi, 1971;
Guilleminault-Mahé, *Storia dell'anarchia*, Firenze, 1974, cap. I, pp. 3-45.

Emma Goldman

Nacque il 27 giugno 1869, da genitori ebrei, nella provincia russa di Kovno. La madre Taube Bienowitch aveva sposato in seconde nozze Abraham Goldman ed Emma fu il primo frutto di questa unione. L'infanzia trascorse tranquilla nella piccola provincia russo-tedesca del Kurland, dove il padre era un piccolo impiegato statale, anche se non mancarono episodi di ingiustizia e segni dell'oppressione, soprattutto verso il padre perseguitato dagli *scinovniki* cristiani perché rappresentante dello Stato ed ebreo.

Dopo alcuni anni passati in casa della nonna a Königsberg, nella Prussia orientale, dove frequentò una scuola pubblica e ricevette un'istruzione privata, come si addiceva alle classi medie, all'età di tredici anni Emma si trasferì con tutta la famiglia a San Pietroburgo, la capitale dello zar, città ricca di fermenti e di stimoli culturali e politici.

Era il periodo delle grandi lotte dei nichilisti russi contro il potere zarista e dell'esecuzione del tiranno avvenuta l'anno prima. Emma si sentì attrarre dalle idee rivoluzionarie dei giovani intellettuali russi con cui entrò in contatto. Esplose così il suo conflitto con il padre che sognava di farne una brava ragazza ebrea, capace di cucinare e di fare molti figli. Queste esperienze negative maturarono nella Goldman la coscienza dell'ingiustizia connaturata al suo ruolo di donna e determinarono il suo successivo impegno politico come donna e come anarchica. Per superare il contrasto decise di rendersi indipendente economicamente facendosi assumere come operaia in una fabbrica.

Nel 1886 convinse la sorella Elena a portarla con sé in America dove, deluse le sue aspettative di libertà e di giustizia, trovò lavoro in una manifattura d'abiti, sopportando terribili forme di sfruttamento. In questo clima di frustrazione e di difficile comunicazione con l'esterno si inserì la sua breve esperienza matrimoniale con Jacob Kershner. Mal sopportando le regole restrittive, il senso di dipendenza e di auto-negazione che il marito le imponeva, lo abbandonò definitivamente.

L'amara esperienza la portò ad un'aspra condanna dell'istituto matrimoniale, a proposito del quale scrisse: «Se mai mi capiterà di innamorarmi di un uomo, mi darò a lui senza ricorrere alla benedizione del rabbino o della legge, e quando l'amore finirà me ne andrò senza chiedere permesso a nessuno».

Nel frattempo venne coinvolta nei fermenti politici e sindacali di quegli anni: la lotta per le otto ore dei Knights of Labour e le ripercussioni della strage di Chicago del 1887. Cominciò a familiarizzarsi con la letteratura socialista ed anarchica, a frequentare riunioni pubbliche e a leggere il quotidiano anarchico «Freiheit».

Nel 1889 si trasferì a New York dove entrò in contatto con gruppi anarchici e con personalità quali Johann Most e Alexander Berkman. Il primo la iniziò all'attività politica, ma Emma ruppe ben presto con lui, stanca del suo paternalismo, e andò a vivere con Berkman, suo compagno di vita e di lotta. Cominciò la sua attività di oratrice e di propagandista attiva, sempre in prima fila nelle lotte operaie e nell'impegno anarchico.



Nel 1892, per solidarizzare con gli operai in lotta per le otto ore e per vendicare la feroce repressione contro i lavoratori, organizzò con Berkman un attentato che però fallì. Ne seguirono persecuzione e carcere: braccata dalla polizia, abbandonata dagli amici, che stigmatizzarono il gesto dissentendo vivacemente da tali forme di lotta, si trasferì in una casa abitata solo da prostitute, dove si ammalò. Venne anche processata dal tribunale di New York per incitamento alla violenza e condannata ad un anno nel penitenziario di Blackwell's Island: sarà una delle prime donne americane imprigionate per un reato politico. Ormai era divenuta una temuta agitatrice, apprezzata negli ambienti radicali per la sua lealtà e la sua infaticabile militanza, perseguitata dalla polizia che tentava in tutti i modi di colpirla. Quando nel 1901 il

presidente McKinley venne ucciso, a Buffalo, da Czolgosz, la Goldman fu arrestata, tenuta segregata in carcere e sottoposta ad una lunga serie di confronti e interrogatori. La tremenda persecuzione subita, ma soprattutto l'atteggiamento ostile dei suoi compagni anarchici, che ancora una volta prendevano le distanze da Czolgosz mentre lei cercava disperatamente di spiegare le implicazioni sociali e personali del gesto, la indussero a ritirarsi per qualche anno dalla vita pubblica.

Nel 1906 tornò alla ribalta come fondatrice della rivista mensile «Mother Earth», che fino al 1917 diffonderà in America le idee anarchiche sull'organizzazione sociale e sull'arte.

Ma la sua dedizione alla causa anarchica era strettamente legata a quella per la liberazione della donna. Essa tentò di tradurre in pratica quotidiana i suoi ideali politici e le sue aspirazioni libertarie, scontrandosi spesso vivacemente con gli stessi anarchici e con il loro «istinto maschile di possesso, che non vede altro dio all'infuori di se stesso». Le sue analisi sull'oppressione della donna erano centrate sul problema della sessualità e del libero amore. La Goldman sosteneva «l'impossibilità per l'amore di esistere quando è imposto e non è libero» e affermava che la donna deve porsi nei confronti dell'uomo «come individuo dotato di una personalità e non come un bene sessuale». Essa intuiva acutamente che i nemici della liberazione della donna non erano solo le strutture e le istituzioni esterne, ma soprattutto le convenzioni sociali ed etiche. La donna doveva voler essere libera e lottare per diventarlo. Polemizzò perciò con le suffragette il cui obiettivo avrebbe prodotto un mutamento epidermico che avrebbe conservato inalte-

rata la subordinazione sociale e sessuale della donna.

Emma si proponeva di diffondere l'uso dei metodi anticoncezionali fra le donne e a questo scopo tenne numerose assemblee. Nel 1915 venne arrestata mentre illustrava l'uso di un particolare tipo di contraccettivo, ma non si arrese e, dopo il periodo di detenzione, iniziò dei corsi sul controllo delle nascite. Le aule dei tribunali diventano per lei dei pulpiti da cui gridare il diritto della donna a gestire la propria sessualità.

Allo scoppio della prima guerra mondiale fondò con l'aiuto di Berkman la No-Conscription League, che invitava i giovani a rifiutarsi di indossare la divisa militare. Per questa attività antimilitarista ed ant imperialista venne prima condannata a due anni di carcere e poi estradata nel Paese d'origine. Dopo trentaquattro anni fu così costretta a tornare in Russia in un momento di grande euforia rivoluzionaria. Ma dopo il massacro dei marinai rivoluzionari di Kronstadt, ormai disillusa dai metodi e dai risultati della rivoluzione sovietica, come scriverà nel saggio *My Disillusionment in Russia*, la Goldman lascerà la terra d'origine.

Nel 1936 lavorerà a favore della rivoluzione spagnola curando la propaganda delle idee e delle azioni della CNT-FAI in Inghilterra.

La morte la colse il 14 maggio 1940. Verrà sepolta nel cimitero di Waldheim a Chicago, vicino ai martiri di Haymarket.

Opere principali:

Anarchism and Other Essays, New York, 1910;

The Psychology of Political Violence, Indore, s.d.;

Anarchism. What it really stands for, New York, 1916;

The crushing of the Russian revolution, Londra, s.d.;

The place of the individual in society, Chicago, s.d.;

The truth about the Bolsheviks, New York, s.d.;

Deportation. Its meaning and menace.

Last message to the People of America, New York, 1919;

My disillusionment in Russia, New York, 1923;

Living my life, New York, 1931;

Trotsky protests too much, New York, 1938.

Traduzioni italiane:

Anarchia, femminismo e altri saggi, La Salamandra, Milano, 1976;

Amore. Emancipazione. Tre saggi sulla questione della donna, Ipazia, Ragusa, 1976;

La sconfitta della rivoluzione russa e le sue cause, La Salamandra, Milano, 1976;

Vivendo la mia vita, 4 voll., La Salamandra, Milano, voll. 1-3, 1980-1984; Zero in Condotta, Milano, vol. 4, 1997

Bibliografia essenziale:

R. Drinnon, *Rebel in Paradise*, Chicago, 1961;

C.A. Madison, *Emma Goldman, a tribute: bibliographical sketch*, Libertarian Book Club, New York, 1960;

S. Rowbotham, *Donne, resistenza e rivoluzione*, Einaudi, Torino, 1976;

«La Salamandra», a. I, n. 2-3, marzo-giugno 1977, pp. 4-23;

A. Shulman, *To the barricades: the Anarchist Life of Emma Goldman*, T.Y. Crowell, New York, 1970.

Roma, via Vettor Fausto 3

«si sedes non is»

di Fabio Iacopucci

Si diceva di Andrea che avesse frequentato Malatesta; si trovavano in un'osteria di Testaccio. Di Vito si sapeva che aveva conosciuto Di Vittorio quando in Puglia si occupavano le terre. Perugia aveva scontato una lunga pena per «delitto d'onore». Italo era stato confinato a Ventotene per undici anni. Nessuno aveva meno di settant'anni.

La sede che avevano aperto, l'indomani della «liberazione», era un piccolo scantinato alla Garbatella, un'enclave liberty e popolare nella periferia romana, che comunque allestirono con cura, traslocandovi mobili fine-secolo dallo studio di un notaio. Sulle pareti, in bella grafia, qualcuno aveva affrescato motti del tipo: «Il Vaticano è come un pugnale nel cuore d'Italia», «Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia», «Il denaro, ecco il nemico, pervertitore di ogni sentimento retto». E poi il più ardito, che s'è conservato: «Solcati ancor dal fulmine eppur l'avvenir siamo noi!».

Dentro la vetrina, ben ordinate, le collezioni di «Umanità Nova», dell'«Adunata dei Refrattari», dell'«Internazionale», di «Volontà», e poi i libri in vendita: Gori, Fabbri, Malatesta.

Sul tavolo, la macchina da

scrivere, una Olivetti a carrello lungo che Adriano Olivetti regalò al giornale e che, dopo la scissione del 1965, finì lì. E ancora la biblioteca, con un migliaio di libri, aste e bandiere, quelle con la fiaccola, e i manifesti per le Vittime politiche.

Beh, l'ambiente era indubbiamente suggestivo.

Aldo Anna e Attilio, che curavano la redazione di «Umanità Nova», erano della generazione uscita dalla Resistenza e dai campi di concentramento tedeschi. Il loro circolo in via dei Taurini, a San Lorenzo, era frequentato sia dagli studenti del '68 che dai «faisti» di Carrara.

I locali, al piano terra di un elegante condominio, erano a fianco della tipografia dell'«Unità», la Gate, che stampava anche il nostro giornale. Dentro, la stanzetta dell'amministrazione, con la scrivania stile

Marlowe, una sala riunioni e una veranda coperta.

Con l'inizio della campagna Valpreda, quella sede venne lateralmente presa d'assalto da centinaia di giovani compagni, fu comprata una monumentale fotocopiatrice per gli atti del processo, una diabolica IBM a testina rotante e, di lì a poco, si aprirono altre cinque sedi.

Aldo aveva telefonato a qualcuno dei vecchi per domandargli se

**Memoria
storica**

erano disposti ad ospitare un gruppo di giovani e, alla cauta risposta positiva, ci trasferimmo, assumendone la denominazione: gruppo anarchico Cafiero, già aderente ai GIA [Gruppi di Iniziativa Anarchica].

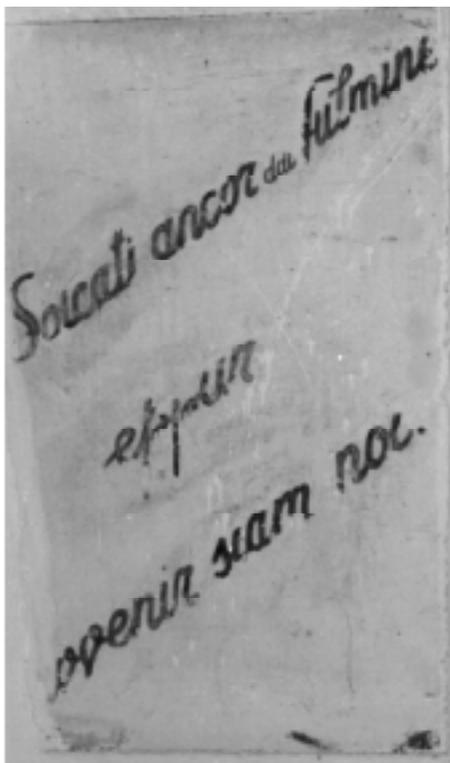
Dire un gruppo di giovani dai 15 ai 25 anni, nel 1971 significava comprendere una varietà di atteggiamenti ruvidi e tzigani (intrattabili) che avevano davvero poco in comune con la sobria e composta determinazione anarchica di quei vecchi militanti.

Forse ci sembravano

un po' patetici e certamente inadeguati per la realtà dentro la quale ci muovevamo.

Ci parlavano di Sacco e Vanzetti, dei martiri di Chicago. Ci passavano una storia di sterminio fatta di sedie elettriche, vil garrote, carcere, esilio, povertà.

L'attività di quegli anni, in rapporto anche con la sinistra extra-parlamentare, era piuttosto vivace, e il nostro cuore molto spalvato. Così, anche la sede dovette adattarsi alle nuove necessità e fu praticamente devastata. Durante il 1977 fu di fatto una sede di Movimento, poi il clima politico rese l'aria irrespirabile e l'attività si ridusse sensibilmente. Vi si tenevano comunque le prime riunioni degli anarco-sindacalisti e poi della redazione di «Autogestione».



Nel 1990 alcuni compagni della «generazione» che si era trovata a via dei Taurini decise di riunirsi in circolo anarchico e «riattivare» la sede di Garbatella. Questa volta Franchino e Nuccia tornavano dall'esilio in Francia, Enrico aveva scontato un po' di carcere per attività rivoluzionaria, Fabio e Lillo tornavano dal sindacalismo, Tommaso e Mario non s'erano mai mossi. Già alle prime iniziative, messe a punto con apprezzabili collaborazioni, si sono affiancati altri

compagni: caratteri nuovi, sensibilità differenti, che hanno tranquillamente svecchiato l'ambiente e rilanciato l'attività.

Nulla di nuovo per questa vecchia cantina.

P.S. Trattandosi di uno scorcio di memoria militante, potremmo anche ricordare, biblicamente, che sono «passati» per il Cafiero il padre di Eliana, il padre di Massimo, il padre di Francesco, la figlia di Lillo, il nonno di Pietro.

Qui dentro, se dovessimo aggiungere un motto, sarebbe: «l'anarchismo diventa attitudine e maniera».

In alto: Scritta sui muri della sede di via Vettor Fausto

Aldo Rossi e Anna Pietroni

di L.V.

Aldo & Anna. Li chiamavamo «i vecchi». E ancora non capivamo la valenza bifronte di quel titolo, attribuito a chiunque avesse qualche anno più di noi. Come Attilio, l'«attigliocrate», che con loro, nella sede di «Umanità Nova» in via dei Taurini, a Roma, teneva i conti e sovrintendeva a incombenze tanto necessarie quanto incomprensibili, come se la rivoluzione non avesse corrispondenza da evadere, affitti da pagare, meschinità e quisquillie da sbrigare.

Aldo e Anna, i due «vecchi» del movimento romano, per di più non erano neppure tanto anziani. Almeno al confronto di altre «istituzioni» del movimento, di Umberto Marzocchi o di Libero Fantazzini, che erano passati per battaglie remote come la guerra di Spagna e la marcia su Roma. Ma ogni generazione, e in particolare la nostra, quella che aveva 18 anni nel 1968, ama sottolineare i suoi distacchi da quella precedente.

E Aldo e Anna, cresciuti negli anni della Resistenza, sembravano davvero appartenere a un altro mondo. Anzi, appartenevano a un altro mondo. E non cercavano di nasconderselo. In un periodo in cui tanti vecchi si travestivano da giovani per blandire, assecondare (e arruolare) quell'ondata di contestazione, già questo doveva apparire come un insegnamento: una scelta senza compromessi che all'epoca potevamo forse intuire, ma non comprendere fino in fondo.

Il ricordo corre alla prima immagine di quei due «vecchi», circondati e incalzati da un nugolo di ragazzi. Era un sabato pomeriggio, nella sede del circolo Bakunin di via Baccina. In quello stanzone, in quell'assemblea confusa e fumosa come forse oggi non se ne vedono più si consumava – senza che io, l'ultimo arrivato, me ne rendessi conto – una bella lite in famiglia. Uno scazzo coi fiocchi tra la linea della FAI e quella dei movimentisti: l'esplosione di un contrasto che avrebbe portato Valpreda e altri (tra i quali l'infiltrato Mario Merlino, cui Aldo aveva profeticamente interdetto l'ingresso in sede, minacciandolo senza mezzi termini) a fondare il circolo XXII marzo, per finire poi nelle fauci dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

Aldo e Anna erano «i duri e irremovibili». Una coppia (da allora non sono mai riuscito a vederli se non come una coppia e una coppia sono rimasti anche davanti alla morte) che recitava fino in fondo, in quella specie di famiglia anarchica, la parte dei genitori all'antica, senza concessioni alla demagogia, insofferenti per le presunzioni e le ingenuità che si ammassavano nei nostri discorsi. E come genitori ci avvertivano mettendoci in guardia contro i nostri più evidenti, prevedibili e inevitabili errori. Forse non erano dei maestri, ma certo non sono stati dei cattivi maestri, capaci di mandare gli altri allo sbaraglio. No, la questione non era quella di pro-

clamare a gran voce la lotta dura senza paura, o di cullare lo spontaneismo. E – *bombe, sangue, anarchia* – c'era poco da scherzare anche con gli slogan da osteria perché qualcuno, da una parte o dall'altra, avrebbe presto fatto diventare quelle provocazioni verbali una cosa estremamente seria. No, la questione era davvero più complessa di quanto noi ce la volessimo immaginare. Ma nessuno, allora, aveva voglia di farsela spiegare da uno come Aldo che, anche questo lo avrei intuito più tardi, in fatto di lotta dura ne sapeva, nella pratica, più di quanto noi azzardavamo nelle nostre teorie.

No, Aldo e Anna non facevano i simpatici. Erano compagni, non compagnoni. Non che avessero sempre ragione. Ma avevano una storia, un'esperienza da tramandare: avvenimenti, stati d'animo, sentimenti, idee che lo scritto, articolo o libro, non riesce a definire e a tramandare. Tradizione orale. E qualcosa di più: comportamenti. La militanza come testimonianza, o qualcosa del genere. Non saprei dire, perché, anche per me,

quegli anni di vita quasi in comune ormai hanno a che vedere con il cuore più che con la testa, con la fratellanza più che con la linea politica, con le memorie e le nostalgie di tempi lontani più che con i documenti e i comunicati delle commissioni di corrispondenza. Internet era di là da venire. Il primo manifesto di controinformazione sulle bombe del 12 dicembre – *Valpreda è innocente, Pinelli è stato assassinato, la strage è di Stato* – lo avevamo tirato a mano, una copia alla volta, pressando i fogli su un linoleum inciso e imbrattato di vernice rossa. Da allora tutto quello che avveniva nel movimento a Roma sarebbe passato per la mediazione di Aldo e Anna. Dal ciclostile a mano a quello elettrico, dai banconi della tipografia dell'«Unità», dove allora si stampava, con la composizione a piombo, «Umanità Nova» alla prima macchina off-set a colori. Pranzi e scazzi, convegni e congressi, comizi e processi... Fino a quella notte, il 27 aprile del 1974, in cui Aldo e Anna ci hanno lasciati.

Sulle fonti storiche e sulla necessaria accortezza nell'utilizzarle

di Amedeo Bertolo

Un compagno del CSL mi ha segnalato alcune pagine d'un libro di Cesare Bermiani (*Il nemico interno*, Odradek, Roma, 1997) che riguardano un episodio avvenuto ben trentasette anni fa: il

rapimento del vice-console spagnolo di Milano¹, effettuato nel settembre 1962 da un gruppo di giovani anarchici e non. Tutto il paragrafo, scritto con evidente simpatia per la vicenda, si basa

essenzialmente su *una* fonte orale (più un discutibile comunicato stampa): un certo G. Bertani di Verona (noto come piccolo editore di non grande successo, vicino alla cosiddetta «Autonomia») che nella vicenda di cui si tratta ebbe un ruolo assolutamente marginale ma parla come se fosse stato un protagonista. La sua «testimonianza» è piena di dati falsi o erronei o di pura fantasia, tanto da far dubitare se si tratti di mitomane, smemorato o bugiardo patologico. Il succo della sua testimonianza è quella di quasi cancellare la presenza degli anarchici nella vicenda (in realtà veri protagonisti) e di cancellare del tutto il mio nome e il mio ruolo che pure è stato (senza alcuna falsa modestia) fondamentale.

Il testimone orale straparla, inventa (anche conversazioni messe tra parentesi), in breve dà un resoconto falso, *nell'insieme*, della vicenda, anche se qua e là (ma solo «qua e là») corrispondente ai fatti. Se questa fosse opera di letteratura, nulla (o quasi) da eccepire, ma le fantasie di Bertani (non nuovo a mettersi in mostra sulla stampa, a questo proposito) vengono qui date per *storia orale*. Allora, dubbi fortissimi nascono in me, che conosco tutti i fatti (o quasi, esclusi cioè parte di quelli che Bertani, contrariamente agli accordi sul suo ruolo di semplice procacciatore d'una pistola, può avere vissuto senza renderne conto all'insieme del gruppo operativo) su questo modo di fare storia orale, senza riscontri. Senza altri riscontri orali di partecipi dei fatti e senza neppure riscontri sulla stampa, anarchica e non, neppure sui quotidiani come il «Corriere della Sera» ed «Il

Giorno». La lingua mente come la penna. Attenzione!

Il che, in chiusura, mi rinvia ad un caso – diverso e analogo – di storia costruita su documenti di polizia: un recente saggio pubblicato sulla «Rivista storica dell'anarchismo», a proposito degli anni Sessanta (che ho vissuto come militante anarchico) riportava errori più o meno gravi per mancato riscontro dei dati di Questura con fonti attendibili (e persino con fonti viventi «non decrepite» e note all'autore, come il sottoscritto e Nico Berti, storico di mestiere e membro del comitato scientifico della rivista, protagonisti di numerose vicende di quegli anni).

Attenzione, compagni storici (detto da un non-storico). Anche i questurini e gli spioni mentono. Attenzione.

Nota

1. Breve storia. A metà settembre '62 un giovane anarchico barcellonese era stato condannato a morte dal Tribunale Militare franchista. Un gruppetto di ventenni anarchici decide, per salvare la vita al compagno, di sequestrare il console spagnolo di Milano. In assenza del console sequestrano per tre giorni, con l'aiuto di tre socialisti «rivoluzionari» veronesi, il vice-console Isu Elias. La condanna a morte viene commutata in trent'anni di carcere. Il vice-console viene liberato. Grande campagna antifranchista subito dopo il sequestro e fino al processo contro gli autori del sequestro (nel novembre successivo; pene molto miti: altri tempi). Per saperne di più, si veda «A», settembre 1977 e, meglio ancora, «Polemica» (periodico spagnolo), inverno 1996.

Biblioteca sociale «Tullio Francescato»

(Bassano del Grappa)

Notizie generali

Anno di istituzione: 1998

Ragione sociale: Biblioteca del Circolo dei Libertari «Carlo Pisacane»

Indirizzo: c/o Osteria La Riva, via Meneghetti 4, Valrovina, Bassano del Grappa (VI)

Orario di apertura: da settembre a giugno il giovedì e il venerdì dalle 21,00 alle 23,00; luglio e agosto il venerdì dalle 21,00 alle 23,00

Quota associativa annuale: (non obbligatoria per l'accesso al prestito) 5.000 lire per studenti, 10.000 lire socio ordinario; 20.000 lire socio sostenitore; 50.000 lire socio fedelissimo. Si rilascia una tessera d'iscrizione

Responsabili: responsabilità collegiale

Patrimonio

Libri e opuscoli: 900 titoli catalogati, 500 in via di catalogazione (di cui 300 opuscoli)

Periodici: oltre un centinaio di testate (correnti e cessate)

Archivio iconografico: 300 manifesti circa dagli anni '70; 20 cassette video

Documenti: archivio del Circolo culturale Il Papavero (Padova, 1979-1980), archivio del Centro di documentazione anarchica (Padova, 1990-1997), dai quali proviene il fondo originario della biblioteca

Specializzazioni

Storia del pensiero e del movimento anarchico, storia del comunismo e del socialismo; gli anni '70; antifascismo, femminismo, ecologia, antimilitarismo; pedagogia libertaria; anticlericalismo; letteratura libertaria

Catalogazione

È disponibile un catalogo, aggiornato al settembre 1998, per autori (in ordine alfabetico) e per temi (suddiviso in 18 aree tematiche) dei volumi della biblioteca. I volumi vengono ordinati attribuendo loro un numero progressivo

Servizi al pubblico

Biblioteca aperta a tutti, possibilità di consultazione, fotocopiatura, e prestito di 3 libri al mese rinnovabile; servizio libreria (sconto 20% per i tesserati)

Iniziative

Conferenze, dibattiti, presentazioni di libri, seminari tematici, videoproiezioni

Memoria
storica

Tullio Francescato, cui è stata dedicata questa Biblioteca sociale, è un anarchico bassanese, scalpellino e autodidatta. Già militante nel primo dopoguerra, fu costretto all'esilio in Francia per sfuggire alle persecuzioni fasciste. Rientrato in Italia dopo la caduta del regime, visse a Bassano fino alla morte, avvenuta nel 1968, continuando sino all'ultimo a difendere e diffondere gli ideali libertari.

Amsterdam: l'archivio degli archivi

di Dino Taddei

L'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam (ISSG) è un ineludibile approdo per gli storici del movimento operaio internazionale e per gli studiosi del pensiero socialista nelle sue più varie articolazioni.

Fondato nel 1933 da Nicolaas W.

Posthumus, professore di Storia economica all'Università di Amsterdam ed instancabile animatore di istituzioni archivistiche (nella sua vita ne fondò addirittura 14 nei più svariati campi d'indagine scientifica), l'Istituto può oggi contare su un'immensa bi-

blioteca informatizzata consultabile via Internet, sezioni per le singole storie nazionali e fondi archivistici di valore assoluto, basti pensare alle carte di Marx ed Engels, all'archivio della SPD, di Robert Grimm, Valerian Smirnov, Wilhelm Liebknecht, Karl Kautsky, Trotsky ed un'altra fitta schiera di personaggi di spicco del movimento socialista. Discorso a sé spetta al movimento anarchico. Posthumus intese creare un archivio veramente rappresentativo di tutte le tendenze politiche sociali ed è per questa ragione che, seppur di idee socialdemocratiche, volle in questa opera ciclopica collaboratori di diverse estrazioni ideolo-

giche. Nacque in questo clima tollerante il sodalizio con lo storico anarchico Arthur Lehning, il quale divenne nel 1935 responsabile della sezione francese (comprendente in effetti tutti i Paesi latini) e che riuscì a garantire all'Istituto la biblioteca di Max Nettlau, ancor oggi considerata la più importante collezione esistente di opere libertarie che hanno come pregiato compendio i fondamentali manoscritti di Bakunin.

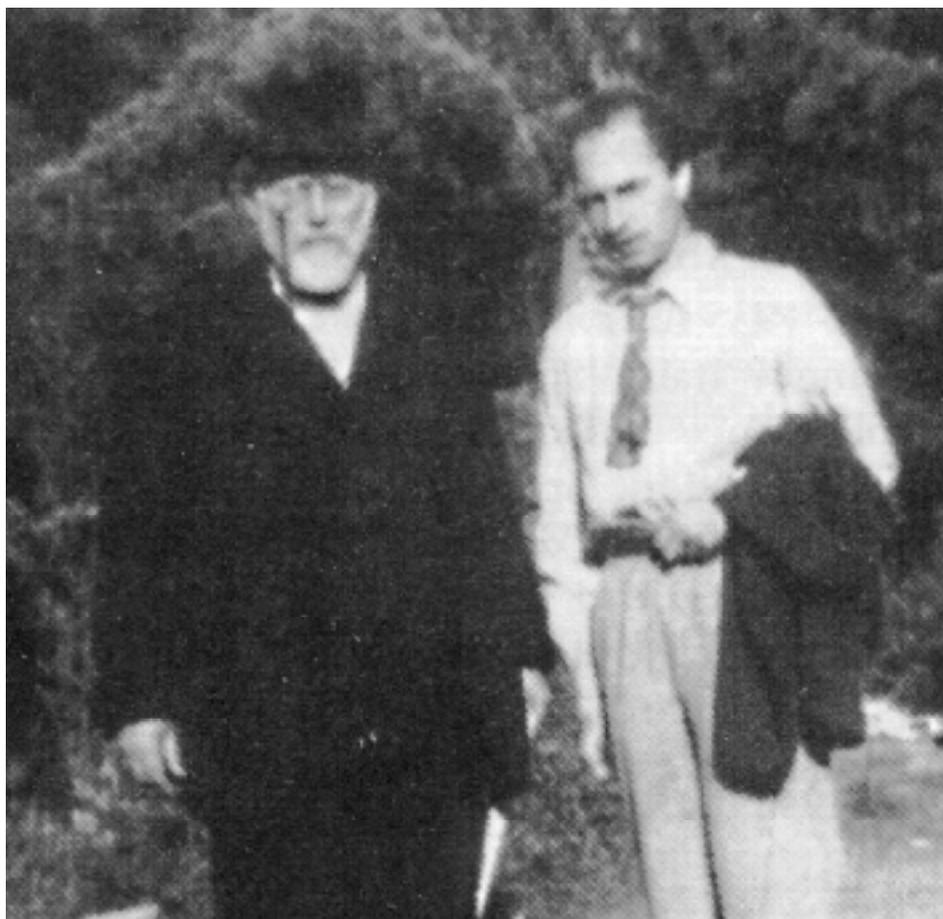
Furono anni di intense acquisizioni di collezioni anarchiche: basti ricordare gli archivi/biblioteche di Luigi Bertoni, Charles Hotz e Jacques Gross.

Di altrettanto pregio è l'archivio del socialista libertario francese Lucien Descaves, ricchissimo di documenti sulla Comune di Parigi del 1871. Ma senz'ombra di dubbio l'archivio più

importante è quello della CNT-FAI spagnola, messo in salvo rocambolescamente nel 1939, un mese prima della fine della guerra civile, per diretto interessamento di Diego Abad de Santillan e per anni non consultabile per ovvie ragioni di incolumità del movimento clandestino antifranchista.

Del resto la vita dell'Istituto è stata tutt'altro che tranquilla, come ci ricorda la ex bibliotecaria Maria Hunink nel suo libro *Le carte della rivoluzione* (Edizioni Pantarei, Milano,

**Informazioni
editoriali**



1998, 20.000 lire). Già nel 1936 fu vittima di un furto orchestrato dalla GPU sovietica per mettere le mani sulle carte di Trotsky; per non parlare di come fu chiuso e studiato da solerti funzionari delle SS naziste durante la tragica occupazione tedesca ed infine parzialmente disperso.

Se oggi l'Istituto Internazionale di Storia Sociale si pone come il più autorevole centro di studio del movimento operaio internazionale del XIX e XX

secolo ciò lo si deve all'abnegazione di chi ha creduto nella difesa di una memoria collettiva altrimenti dispersa nei mille rivoli di storie particolari.

Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Cruquiusweg 31, NL-1019AT Amsterdam (Olanda), tel. 0041206685866, e-mail inf.gen@iisg.nl
<http://www.iisg.nl>

In alto: *Max Nettlau con Arthur Lehning*

Nel 1987 il CIRA di Lausanne allestisce una mostra fotografica sulle donne anarchiche, talune molte note, altre invece poco conosciute. Qui di seguito segnaliamo i dati essenziali delle militanti incluse in questo percorso bio-bibliografico, con i rimandi al materiale posseduto dalla ben fornita biblioteca/emeroteca del CIRA, che annuncia per l'anno in corso una versione ampliata e aggiornata di questa mostra.

Cinquanta donne per l'anarchia

Aicha Artsruni

Erzerum (Armenia turca)

riferimenti «una de las pocas anarquistas que hay en aquel lejano país» - foto con didascalia, s.l.n.d. («Revista Blanca»?)

Giovanna Berneri

Gualtieri 4.5.1897 - Genova, 11.3.1962

opere: *La società senza Stato*, 1946;

«Volontà» 1946-1962

riferimenti: «Volontà», 4/1962, 4/1972, 3/1986; ill.

Maria Luisa Berneri

Arezzo, 1.3.1918 - Londra,

13.4.1949

opere: *Journey Through Utopia*, 1950; *Neither East Nor West*, 1952; *Workers in Stalin's Russia*, 1945; «War Commentary», etc.

riferimenti: *Marie-Louise Berneri, A Tribute*, London, Freedom Press 1949; «Volontà», IV 1949, 4/1972; ill. / dossier / expo / Kalendar

Catherine Brechkovskaya

- Praga, 1934

opere: *Hidden Springs of the Russian Revolution*, 1931

riferimenti: Vera Broido, *Apostles into terrorists* (Ba 225); Umbral, Barcelona, 1938

Teresa Claramunt

Sabadell, 1862 - Barcellona, 12.4.1931

opere: *La Mujer*, Mahon, 1905; *El mundo que muere y el mundo que nace*, drama; *La acracia hara justicia a la mujer*, in *Los anarquistas*, Madrid 1975 (Ae 384); *Tenderness*, in «Freedom», nov. 1897

riferimenti: Soledad Gustavo, in «Revista Blanca», 1931; «Mujeres Libres», n. 12, maggio 1938; Iturbe; «Cenit», n. 218;

Voltaireine de Cleyre

Michigan, 17.11.1866 -

Chicago, 20.6.1912

opere: *Anarchism and American Traditions*, 1909; *Betrayed*, poema; *Direct Action*, 1912; *The Dominant Idea*, 1910; *The Gods and the People*, 1897; *Selected Works* (Aa 197);

riferimenti: V. Muñoz, *Una cronologia*, «Reconstruir», n. 60;

P. Avrich, *An American*

Storia per
immagini

Anarchist, Princeton 1978; M. Marsh, *Anarchist Women*; ill. / expo / Kalendar

Virgilia d'Andrea

Sulmona 1890 - New York, 11.5.1933
opere: *È forse un sogno?*, 1920; *Chi siamo e cosa vogliamo* (br 6149 i); *L'oro di Maramaldo*, 1925 (Ai 40); *Richiamo all'anarchia*, 1932 (Ai 75); *Tormento*, 1922 (Ai 278)
riferimenti: «Man!», June 1939; ill. / expo / dossier

Alexandra David-Neel (Alexandra Myrial)

Saint-Mande, 24.10.1868 - Digne, 8.9.1969
opere: Alexandra Myrial, *Pour la vie*, 1898 (Af 455)
riferimenti: Jean Chalon, *Le lumineux destin d'A. David-Neel*, 1986 (Af 859); dossier

Dorothy Day

New York, 8.11.1897 - 29.11.1980
opere: *Loaves and Fishes*, 1963 (Ba 81); *The Catholic Worker*
riferimenti: Mary C. Segers: *Equality and Christian Anarchism*, 1977 (Ya 9); dossier

Isabelle Eberhardt

Meyrin (Ginevra), 1877 - Aïn-Sefra (Algeria), 21.2.1904
opere: *Dans l'ombre chaude de l'Islam*, 1906; *Notes de route*, 1908; *Au pays de sable*, 1914; *Pages d'Islam*, 1920; *Trimardeur*, 1922; *Mes journaliers*, 1923; *Amara le forçat, l'anarchiste*, 1923; etc.
riferimenti: Vigne d'Octon, in «Revue anarchiste» 1923, n. 21; ill. / dossier

Margarethe Faas Hardegger (Mark Harda)

Berna, 20.2.1882 - Minusio, 23.9.1963
opere: *L'Exploitée* (1907-1908), riedizione, Genève, Noir, 1977; *Die Vorkämpferin*; collab. *Der Sozialist*
riferimenti: Monica Studer; Regula Bochsler; *Briefe nach der Schweiz* (Landauer, Mühsam, Ad 111); U. Linse, *Organisierter Anarchismus*; Monte Verita; ill. / expo

Vera Figner

Kazan, 25.6.(7.7.) 1852 - URSS, 15.6.1942
opere: *Nacht über Russland*; *Mémoires* (Af 650); *La femme dans la révolution russe* (1909);
riferimenti: Christine Fauré, *Quatre femmes terroristes contre le tsar* (Bf 329); Vera Broido, *Apostles into terrorists* (Ba 225); Brupbacher; ill. / expo

Nella Giacomelli (Epifane)

- febbraio 1949
opere: *Fattori economici pel successo della rivoluzione sociale*, 1920 (br 2519 i)
riferimenti: Pier Carlo Masini, *Le due passionarie dell'anarchia in Italia*, «Storia Illustrata» 191, 1973 (doc 130); ill. / expo

Emma Goldman

Kovno, Lituania, 27.6.1869 - Toronto, 14.5.1940
opere: *Anarchism and other essays*, 1910; *Anarchism on Trial*, 1917; *Living my Life*, 1931; *My Disillusionment in Russia*, 1922; *The Social Significance of Modern Drama*, 1914; V. de Cleyre, 1932
riferimenti: Richard Drinnon; Margaret Goldsmith; José Peirats; Alix Shulman;



Alice Wexler; «Itinéraire», 1990; ill. / expo / dossier / film

Marie Goldsmith (Isidine, Maria Korn)

1872 - Parigi, 11.1.1933

opere: collab. «Temps Nouveaux», «Plus Loin», etc.; (con Yves Delage) *Les théories de l'évolution; La psychologie comparée*, 1927

riferimenti: M. Pierrot, in «Plus Loin», marzo 1933; M. Confino, corrispondenza Pëtr Kropotkine-M.G.

Elizabeth Gurley Flynn

1896 - 1964

opere: *The Rebel Girl: My First Life* (1906-1926), 1973

riferimenti: ill. / expo

Soledad Gustavo (Teresa Mane i Miravent)

Villanueva i Geltrù, 30.11.1865 - Perpignan, 2.2.1939

opere: *El sindicalismo y la anarquía* (br 264 e)

riferimenti: Susana Tavera (broch 8067 e); R. Lamberet, in «Convivium» (Be 95); ill. / dossier / Kalendar

Jeanne Humbert

Romans, 24.1.1890 - Parigi, 1.8.1986

opere: Eugene Humbert; Sébastien Faure; Gabriel Giroud; Paul Robin; *En pleine vie*, romanzo; *Le pourrissoir (à Saint-Lazare)*; *Sous la cagoule (à Fresnes)*; *Contre la guerre qui vient*

riferimenti: R.H. Guerrand e F. Ronsin: *Le sexe apprivoisé*, 1990; «Monde libertaire», 11.9.1986; «Le Monde», 22.6.1986; ill. / expo / Kalendar / film

Lola Iturbe (Kiralina)

Barcellona, 1902 - Gijón, 5.1.1990

opere: *Nuestras luchadoras; La mujer en la lucha social y la guerra civil de España*, 1974

riferimenti: F. Montseny, *Mis primeros 40 anos*, 1974; «El País», 6.1.1990; «Polemica», gennaio 1990

Mary H. Jones (Mother Jones)

Cork, Irlanda, 1.5.1830 - Maryland, USA, 30.11.1930

opere: *Autobiography* (Aa 244)

riferimenti: ill. / dossier

Elisabeth Kovalskaia

Kharkov, 1849 (1852?) - Mosca? 1943

opere: *Autobiographie*, in Fauré

riferimenti: Christine Fauré, *Quatre femmes terroristes contre le tsar* (Bf 329)

Maria Lacerda de Moura

Manhuacu, Minas Gerais, 16.5.1887 - Rio de Janeiro, 20.3.1945

opere: *A mulher é uma degenerada* (Ap 49); *Amai e nao vos multipliqueis*, 1932 (Ap 40); *De Amundsen a del Prete*, 1928; *Han Ryner e o amor plural*; etc.

riferimenti: «Reconstruir» 79; ill. / dossier

Renée Lamberet

1901 - Villeneuve-St-Georges, 12.3.1980

opere: *L'Espagne (mouvements ouvriers et socialistes)*, 1953 (Bf 63); *Soledad Gustavo*, in «Convivium» (Be 95); Max Nettlau, *La Première Internationale en Espagne*; etc. riferimenti: «Umbral», 1938; *Radio libertaire*, 9.6.1986; ill. / dossier

Rirette Maitrejean (Anna Estorge)

1889 - Parigi, 15.6.1968

opere: *Autobiographie; L'Anarchie*
riferimenti: «France Soir», 16.6.1968;
voir la *Bande a Bonnot*; 11. / expo / dossier

Ida Mett

opere: *La commune de Cronstadt*, 1938;
Le paysan russe dans la révolution et la post-révolution
riferimenti: dossier (Lazarévitch)

Louise Michel

Vroncourt, 29.5.1830 - Marsiglia, 10.1.1905

opere: *Prise de possession*, 1890; *La Commune*, 1898; *Le Claque-dents; Memoires*; etc.

riferimenti: F. Planche, *La vie ardente et intrepide de L.M.* (Af 249); M. Goldsmith, *Cinq femmes contre le monde*; E. Thomas, *L.M.*; Paule Lejeune, *L.M.*; etc.; ill. / expo / dossier



Paule Mink (Pauline Mekarska)

9.11.1839 - 28.4.1901

opere: *Communarde et feministe*, 1981 (Af 809)
riferimenti: ill. / expo / Kalendar

Ito Noe

Giappone, 1895 - 1923

opere: *Wilde Blumen auf unfreiem Feld*, Berlin, Karin Kramer, 1978
riferimenti: V. Garcia, *Museihushugi, el anarquismo japones*; ill. / expo

Elise Ottesen Jensen (Ottar)

1886 - Stoccolma, 4.9.1973

opere: *Arbetarrörelsen - männens eller mänsklighetens rörelse?* (As 205); *Människor i nöd, det sexuella mörkrets offer*, 1932
riferimenti: «Arbetaren», 14.9.1973; *En fri tidning*, «Arbetaren»; ill. / expo

Lucy Parsons

Texas, 1853- Chicago, 7.3.1942
opere: *Life of Albert Parsons*, 1903 (Ba 56); *The principles of anarchism* (br 1344)
riferimenti: Carolyn Ashbaugh, *L. P. , American Revolutionary*, 1976 (Aa 243);
 ill. / expo / dossier / Kalendar

Madeleine Pelletier

Parigi, 1874 - 29.12.1939
opere: *L'ame existe-t-elle?*, 1924, *L'amour et la maternité*, 1923; *De la prostitution*, 1928; *Dépopulation et civilisation*, 1928; *La guerre est-elle naturelle?*, 1923; *Le travail*, 1930
riferimenti: C. Sowervine, *M. P. , médecin et militante*, in «Mouvement social», 157, 1991

Rose Pesotta

Ucraina, 1896? - New York, 7.12.1965
opere: *Bread upon the waters*, 1944; *Days of our lives*, 1958;
riferimenti: Valerio, John Beffel, in «Controcorrente», 1966

May Picqueray

Chateaubriant, 8.7.1898 - Parigi
 3.11.1983
opere: *May la réfractaire*, 1979 (Bf 291); «La Réfractaire»
riferimenti: «La Réfractaire», 83/1983;
 ill. / expo / Kalendar / film

Leda Rafanelli

Pistoia, 4.7.1880 - Genova, 13.11.1983
opere: *Bozzetti sociali*, 1921 (Ai 52); *Donne e femmine*, 1922 (Ai 53); *L'eroe della folla*, 1920 (Ai 54); *L'oasi*, 1929; *Una donna e Mussolini*, 1946 (Bi 96)
riferimenti: Pier Carlo Masini, *Le due passionarie dell'anarchia in Italia*; «Sto-

ria Illustrata» 191, 1973 (doc 103); ill. / expo

Olivia e Helen Rossetti

Londra, settembre 1875 / novembre 1878 -
opere: *The Torch*
riferimenti: Hermia Oliver, *The International Anarchist Movement in Late Victorian London*, 1983

Nelly Roussel

5.1.1878 - Parigi, 18.12.1922
opere: *Paroles de combat et d'espoir*, 1919 (br 7589)
riferimenti: «Grande Réforme» n. 11, mars 1947; Jeanne Humbert, in «La Libre Pensée des Bouches-du-Rhone», aprile 1980; Daniel Armogathe, *L'éternelle sacrifiée* (Af 877); ill. / expo / dossier / Kalendar

Maria Rygiel

Firenze, 5.2.1885 - Roma, 10.2.1953
opere: *Il sindacalismo alla sbarra*, 1911 (br 1601 i)
riferimenti: dossier

Lucia Sánchez Saornil

Madrid, 1901 -
opere: *La cuestión femenina en nuestros medios*, «Solidaridad Obrera» 1935; «Mujeres Libres»;
riferimenti: Mary Nash, in «Convivium»; Lola Iturbe; dossier

Margaret Sanger

1879 - 1966
opere: *My Fight for Birth Control*, 1931; *The Woman Rebel*, 1914; ill. / expo

Severine (Caroline Remy)

Parigi, 27.4.1855 - 24.4.1929

opere: *Choix de papiers* (Af 890)
riferimenti: «Adunata», 1967, nn. 8-11;
Evelyne Le Garrec, biografia; ill. / expo
/ dossier / Kalendar

Mollie Steimer

Dunaevtsy, Russia, 21.11.1897 -
Cuernavaca, Messico, 23.7.1980
riferimenti: *Fighters for anarchism, M.S.
and Senya Fleshin*, 1983 (Aa 284);
M.S., Toda una vida de lucha, 1980 (Be
125); ill. / Kalendar

Clara Thalmann-Enser

Basilea, 1908 - Nizza, 27.1.1987
opere: *Combats pour la liberté; Die lange
Hoffnung*
riferimenti: Karin Buselmaier, *Interview*,
in «Mammas Pfirsiche», Heft 9-10, 1978;
ill. / expo / dossier / film

Charlotte Wilson

1854 - 1944
opere: *Three Essays on Anarchism*, 1979
riferimenti: Hermia Oliver, *The Int'l
Anarchist Movement in Late Victorian
London*, 1983; Nicolas Walter, introd. a
Three Essays

Milly Witkop Rocker

Slotopol, Ucraina, 1.3.1877 - Mohigan,
USA, 23.11.1955
opere: *Was will der syndikalistische
Frauenbund?*, 1923 (br 3936 d)
riferimenti: C. Aldecoa, in «España
libre», 24.4.1956; Ildefonso, in
«Solidaridad obrera», 1956; Kalendar

Aniela Wolberg

Polonia, 14.10.1907 - 11.10.1937
opere: *Walka, Walka Klas*
riferimenti: «Combat syndicaliste»,



26.11.1937; *Pa Kin, Ariana et Ariana*,
Wolberg

Lilian Wolfe

Londra, 22.12.1875 - Cheltenham,
28.4.1974
opere: (collab. «Freedom»)
riferimenti: intervista (doc 100);
«Freedom», maggio 1974; ill. /dossier

Vera Zassoulitch

Smolensk, 1849 - 8.5.1919
opere: *Mémoires*, Gèneve-Mosca, 1896-
1931
riferimenti: Christine Fauré, *Quatre
femmes terroristes contre le tsar* (Bf
329); Vera Broido; ill.

A pag. 31: *Virgilia d'Andrea*
A pag. 32: *Milly Witkop Rocker*
A pag. 34: *Voltaireine de Cleyre*

Se in Italia i documentari che raccontano storie di donne anarchiche sono praticamente inesistenti, a livello internazionale non sono invece così rari. Talvolta si tratta di narrazioni individuali che ripercorrono la vita di militanti più o meno «celebri». Talvolta si tratta di storie collettive che ricostruiscono le vicende di movimenti femminili libertari attivi in epoche e luoghi diversi. Ne abbiamo qui fatto una piccola scelta a cui abbiamo aggiunto anche due documentari che questa volta non parlano di donne ma che sono invece stati girati da donne.

Ritratti militanti

Ecoutez May Picqueray (Francia)

(prodotto e realizzato da Bernard Baissat, 16 mm., 1983, 70 minuti, in francese, con le testimonianze di Léo Champion, P.M. Cardona, J.J. Combaut, Nicolas Faucier, Sylvain Garrel, Daniel Guerin, Denys Langlois, Franck Neveu, Rita Tabai).

Questa lunga intervista viene realizzata da Bernard Baissat, che ha al suo attivo diversi documentari su militanti anarchici e operai francesi, pochi mesi prima che «May la rebelle» muoia – il 3 novembre 1983 – a 85 anni d'età. È dunque un po' il suo testamento spirituale nel quale afferma con la passione di sempre le convinzioni di tutta una vita. Una vita talmente piena che il suo racconto – come afferma il quotidiano «Le Monde» in un suo ricordo apparso l'8 novembre 1983 – potrebbe «riempire fino all'orlo molte altre vite».

May Picqueray nasce l'8 luglio 1898 a Savenay, nella

Loire-Atlantique, e sfugge al destino delle bambine dell'epoca grazie a una istituttrice che pur di farle continuare gli studi la porta con sé in Canada. Tornata in Francia, entra in contatto con Sébastien Faure, il fondatore de La Ruche, che diventa il suo padre spirituale. Da questo momento la sua vita si confonde con le vicende dell'anarchismo francese. Nel 1922 va a Mosca come delegata del sindacato CGTU con un mandato di non adesione all'Internazionale sindacale voluta dai bolscevichi.

Lì rifiuta di stringere la mano a Trotsky per le persecuzioni antianarchiche di cui è responsabile e intona in segno di protesta *L'Hymne à l'anarchie* (ciononostante riuscirà a far rilasciare ed espatriare due anarchici detenuti). Al suo ritorno in Francia viene arrestata e condannata a un mese di carcere per aver usato un passaporto falso.

Negli anni immediatamente successivi segue il processo contro Sacco e Vanzetti e per scuotere l'opinione pubblica francese sul caso invia, in una

**Storia per
immagini**



confezione di profumo, una granata all'ambasciata degli Stati Uniti (granata che scoppia senza provocare vittime).

Attiva durante la guerra civile spagnola (quando si occupa soprattutto di bambini in difficoltà), partecipa in Francia alla lotta antifascista, ad esempio facendo fuggire dal campo di internamento di Vernet, prima dell'arrivo delle truppe naziste, alcuni rifugiati politici tedeschi o fornendo a ebrei e non ebrei documenti falsi da lei preparati durante tutti gli anni di guerra. Nel dopoguerra inizia una stretta collaborazione con il pacifista anarchico Louis Lecoin con il quale porta avanti una dura lotta a favore degli obiettori di coscienza, in particolare durante la guerra d'Algeria. Alla morte di Lecoin, insieme a un gruppo di amici e compagni di quest'ultimo fonda il giornale «Le Réfractaire», di cui diventa l'animatrice. Nel frattempo si guadagna da vivere come correttrice di

bozze per giornali come «Le Canard enchaîné» e «Libération», facendo parte di un piccolo ma combattivo raggruppamento sindacale di settore da sempre fortemente influenzato dai libertari, e infine nel 1979 pubblica le sue memorie in un libro intitolato *May la réfractaire* (Jullian), la storia di questa piccola donna ma con le idee ben chiare che poco prima di morire, nel documentario a lei dedicato, afferma: «Ebbene, io credo nell'anarchia! E credo anche che un giorno si realizzerà».

Ecoutez Jeanne Humbert (Francia)

(prodotto e realizzato da Bernard Baissat, 16 mm. colore, 1980, 55 minuti, in francese, con la collaborazione di Francis Ronsin, docente di storia all'università Paris VII, musiche di Serge Utgé Royo).

In quest'altro filmato, sempre realizzato da Baissat, viene presentato un altro personaggio femminile a tutto tondo che all'età di 90 anni ripercorre con lucidità e vivacità la sua vita e le sue battaglie «femministe» cominciate all'inizio del secolo al grido di «donne non siate più schiave».

Nata a Romans nel 1890, dove viene allevata dalla madre e dal suo compagno anarchico Auguste Delladé, si trasferisce ben presto a Parigi. Qui frequenta l'università popolare assistendo alle lezioni di Camille Flammarion e Anatole France. A 15 anni entra in contatto con anarchici come Paul Robin e Eugène Humbert, che pubblicano la rivista di pedagogia libertaria «Régénération». Poco dopo diventa la compagna di Eugène, con il quale condi-

viderà la vita e le lotte fino alla tragica morte di lui.

Nel 1908 i due iniziano una loro pubblicazione, «Génération consciente», nella quale si battono su posizioni neo-malthusiane rivoluzionarie a favore della contraccezione e della maternità cosciente in un discorso complessivo a favore dell'emancipazione delle donne e contro la miseria diffusa. Una battaglia d'avanguardia all'epoca osteggiata da una serie di leggi che vietano qualsiasi propaganda anticoncezionale e che portano Eugéne Humbert in prigione una prima volta nel 1911. La storia si ripete puntuale nel 1920, quando un'altra «legge scellerata» contro la propaganda neo-malthusiana porta alla chiusura della rivista e spedisce in prigione questa volta tutti i redattori:

Jeanne viene detenuta per 2 anni, alla Santé prima e a Fresnes poi.

Le vicissitudini non la fermano, anzi alimentano la sua determinazione. Comincia a tenere conferenze, scrivere libri, tanto che di lei Sébastien Faure dirà: «È una militante completa: scrive... parla... agisce». Nel 1931 gli Humbert fondano un altro giornale, «La Grande Réforme», che continuerà le pubblicazioni con notevole successo fino al 1939. Sono molte le relazioni che la coppia intesse intorno al loro lavoro con i personaggi più diversi, come ad esempio il regista libertario Jean Vigo. Ma la guerra chiude anche questa esperienza e causerà la morte di Eugéne, ucciso in ospedale ad Amiens dalle bombe alleate due giorni prima della liberazione. Così come muore in situazioni ancora più tragiche un'altra amica e compagna di lotta di Jeanne, la partigiana Berthie Albrecht, deportata in Germania e decapitata con l'ascia dai nazisti.



Questo non fermerà l'opera di Jeanne che si batterà fino ai nostri giorni per le scelte in cui ha creduto, come testimonia il suo appassionante racconto, che sono a poco a poco diventate diritti delle donne.

De toda la vida (Spagna)

(realizzato da Lisa Berger e Carol Mazer, VHS colore, 1986, 56 minuti, in spagnolo e in francese, testimonianze di Pepita Carpena, Dolores Prat, Lola Iturbe, Suceso Portales, Sara Berenguer).

Realizzato nel 50° anniversario della rivoluzione spagnola, questo filmato raccoglie le testimonianze di alcune donne che negli anni Trenta avevano militato nell'organizzazione anarchica femminile Mujeres Libres e che dopo la sconfitta del 1939 erano state costrette a scappare all'estero, quasi tutte in Francia dove ven-

gono appunto fatte le interviste. Mujeres Libres viene fondata a Madrid nell'aprile del 1936, pochi mesi prima dello scoppio della guerra civile, da tre donne convinte dell'utilità per il movimento anarchico nel suo complesso di avere un'organizzazione femminile specifica che andasse ad aggiungersi, intersecandosi, all'organizzazione sindacale (CNT) e a quella giovanile (FIJL). Queste tre donne sono Lucía Sánchez Saornil, militante molto attiva che sarà anche segretaria nazionale del SIA (Solidaridad Internacional Antifascista), Amparo Poch Gascon, medico, e Mercedes Comaposada, giornalista. Il movimento si estende rapidamente a Barcellona e Valencia, e con lo scoppio della rivoluzione si ramifica in tutto il territorio spagnolo articolandosi in organismi nazionali, regionali, cittadini e distrettuali. Un enorme successo se si tiene presente quanto arretrata fosse la situazione delle donne nella Spagna dell'epoca, come non mancano di sottolineare tutte le donne intervistate.

Ma la scelta di un'organizzazione specifica provoca un ampio dibattito nel movimento anarchico tra chi la ritiene utile perché più incisiva e dedicata e chi invece la ritiene superflua rispetto alle organizzazioni già esistenti che dovrebbero già includere le problematiche legate all'emancipazione femminile. La sconfitta del 1939 metterà drammaticamente fine al dibattito.

Dalle interviste fatte cinquant'anni dopo alle donne che, giovanissime, avevano partecipato a questi eventi, emerge ora un affresco non convenzionale del periodo, dal quale appare evidente che Mujeres Libres era stata in grado di portare alla ri-

balta tematiche che torneranno con la stessa irruenza solo diversi decenni dopo.

Voces de libertad (Bolivia)

(realizzato da Raquel Romero, Silvia Rivera Cusicanqui, Ximena Medinaceli, VHS colore, 53 minuti, in spagnolo).

Realizzato alla metà degli anni Ottanta, è questo il video forse più sorprendente in quanto parla di un movimento libertario pochissimo noto in Europa: quello delle donne boliviane. Più precisamente il documentario racconta la storia del sindacalismo libertario femminile nei primi trenta anni del secolo, ricostruendo il processo attraverso il quale le lavoratrici attive in vari settori, ma soprattutto segretarie, addette alla refezione e venditrici ambulanti, organizzarono i primi raggruppamenti sindacali femminili all'interno della combattiva Federación Obrera Local, organizzazione sindacale anarchica che è stata all'origine delle prime lotte sociali urbane in Bolivia. Il video si struttura intorno alle testimonianze di anziane militanti, in particolare del Sindicato Femenino de Oficios Varios e della Federación Obrera Femenina, e intorno alla ricostruzione fiction di alcuni degli episodi più importanti che segnarono l'attività di questo movimento, che conobbe il suo periodo più intenso tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta. Una storia fondamentale per comprendere non solo il ruolo femminile nella lotta sociale boliviana, ma anche per evidenziarne le ricadute nel privato, sfociate in una vera e propria «sovversione della quotidianità».

A pag.36: May Picqueray con il giornale da lei fondato "Le Réfractaire"

Raccontare la storia armate di cinepresa

Nestor Makhno, paysan d'Ukraine (Francia)

(realizzato da H  l  ne Chatelain, 1996, 52 minuti, edizione francese non in commercio)

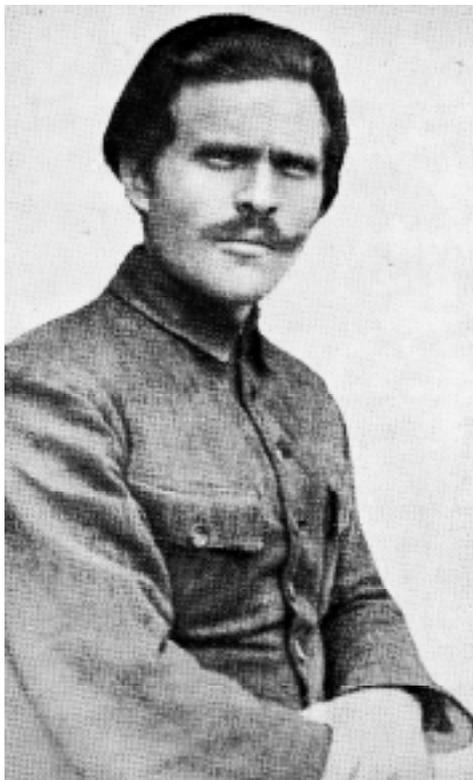
Nata a Bruxelles ma di origini ucraine, H  l  ne Chatelain ha realizzato per la televisione francese un eccellente documentario su Makhno e sulla rivoluzione libertaria in Ucraina tornando sui luoghi dove si   svolta la *makhnovcina* e ricostruendone la storia.

Dopo averla soffocata nel sangue, il regime sovietico ha cercato per lunghi decenni di occultare questa enorme esperienza libertaria, in parte imponendo il silenzio e distruggendo i documenti, in parte riscrivendola ad uso e consumo di una storia «ufficiale» che parla di banditi e controrivoluzionari.

Il crollo del regime ha concesso opportunit  di cui H  l  ne Chatelain ha subito approfittato, tornando in Ucraina per raccogliere le testimonianze dei familiari ancora vivi e dei sopravvissuti dell'epoca, ma anche cercando negli archivi sovietici gli scarsi dati disponibili, non pi  segreti, e la stessa contro-propaganda bolscevica. Il risultato   doppiamente sorprendente. Innanzi tutto perch  fa capire come un evento negato per decenni sia invece ancora molto vivo nella memoria popolare della gente ucraina. Poi perch  gli sforzi del regime bolscevico per screditare e travisare la *makhnovcina* risultano talmente notevoli da confermarne involontariamente la grande influenza.

Grazie a tutto questo materiale inedito e agli scritti dello stesso Makhno, H  l  ne Chatelain riesce a raccontarci un'epopea che fa giustizia del deliberato tentativo di sopprimere un pezzo importante della storia della libert .

Grazie alla disponibilit  di H  l  ne Chatelain l'Archivio Pinelli sta preparando una versione italiana VHS di questo documentario, di cui verr  data notizia non appena ultimata.



Nestor Makhno

Contadino, originario di una cittadina dal nome beneaugurante di Goulai Polié, cioè «campo libero», Nestor Ivanovitch Makhno, sovversivo dall'età di 16 anni, è già attivo nei moti rivoluzionari del 1905. Nel 1908 a seguito di un attentato, viene arrestato e condannato a morte, pena poi commutata in ergastolo da scontare ai lavori forzati. È in prigione che diventa anarchico. Liberato nel febbraio 1917, torna in Ucraina e spinge per organizzare i contadini di Goulai Polié in un'associazione che poco dopo confisca le terre ai grandi proprietari distribuendole ai contadini poveri. Vengono formate delle comuni volontarie e gli operai cominciano ad autogestire le piccole fabbriche presenti nella cittadina. Per difendere questa società anarco-comunista, al grido di «la libertà di ognuno sarà la responsabilità di tutti» Makhno organizza una guerriglia (a cavallo) molto mobile ed equipaggiata con mitragliatrici. I comandanti sono in maggioranza contadini della zona. Alla fine del 1919 il movimento makhnovista arriva al massimo della sua estensione e gli effettivi impiegati nella guerriglia raggiungono la cifra di 50.000 uomini. Dal 1917 al 1921 le bandiere nere dell'anarchia sventolano sulle terre ucraine liberate dal lavoro salariato.

Dopo la sconfitta militare da parte dell'Armata Rossa e la repressione che ne segue, nel 1925 Makhno è costretto a scappare in Germania prima e infine a Parigi, dove muore in miseria nel 1934. Lo Stato sovietico ne chiederà invano l'extradizione per «tradimento, assassinio e saccheggio».

Los llamaban los presos del Bragado (Argentina)

(realizzato da Mariana Arruti, VHS colore, 1995, 46 minuti, in spagnolo, italiano e francese, con testimonianze di Osvaldo Bayer, Pascual Vuotto, Jacobo Maguid, Jesús Gil, José María Lunazzi, Mario Penone, Ana Bartolomé, Susana e Francisco Macaya, Rubens de Diago, Juana Quesada, Alfredo Seoane, Vicente Francomano, Juan Enrique Palmeiro, musiche di Bernardo Baraj)

Nel 1995 Mariana Arruti scrive una lettera immaginaria a Pascual Vuotto, uno dei tre protagonisti di questa vicenda, da lei intervistato poco prima della morte nel 1993. Intorno a questa lettera e al dialogo che nasce tra un presente che s'interroga e un passato che si racconta, si sviluppa questo documentario che ricostruisce la storia di tre anarchici pro-





quali verranno condannati all'ergastolo. Vuotto, considerato il mandante, viene inviato a scontare la pena a Ushuahia, nell'estremo e gelido sud del Paese.

Il movimento anarchico lancia una campagna per la loro liberazione che coinvolge tutto il movimento operaio argentino.

Viene anche

cessati e condannati ingiustamente per i quali il movimento si mobilita in una campagna che durerà oltre un decennio, concludendosi solo con la loro liberazione nel 1942.

I fatti che scatenano la vicenda hanno inizio il 5 agosto 1931, qualche mese dopo il sanguinoso golpe del generale Uriburu, quando il governatore della provincia di Buenos Aires, il conservatore José María Blanch, riceve in omaggio un cesto di mele. Nascosta c'è una bomba che esplodendo uccide la figlia e la cognata del governatore. Vengono incolpati del gesto tre operai anarchici aderenti alla FORA (Federación Obrera Regional Argentina): Pascual Vuotto ferroviere argentino, Santiago Mainini, piastrellista italiano, e Reclus de Diago piastrellista spagnolo. Torturati brutalmente – come testimonia nel film anche la figlia del medico in servizio nella prigione di Bragado, dove vengono rinchiusi – sono obbligati a firmare delle confessioni di colpevolezza in base alle

editato un giornale, «Justicia», che si occupa in specifico del caso dei prigionieri di Bragado. L'intensa e lunga mobilitazione porterà alla loro liberazione il 24 luglio 1942. Nel luglio del 1993, ci sarà addirittura una riabilitazione ufficiale dei tre anarchici da parte del parlamento argentino.

Come scrive lo scrittore Osvaldo Bayer, autore di vari libri sull'anarchismo argentino, «bisogna essere grati a Mariana Arruti per aver avuto il coraggio, in questa sua opera prima, di affrontare la storia sommersa. La storia, cioè, degli eroi 'dal basso', degli eroi di tutti i giorni, che è quella che i nostri figli dovrebbero conoscere, al posto di quella imposta 'dall'alto' che invece parla solamente di battaglie e comandanti».

A pag. 39: *Nestor Makhno*

A pag. 40: *Mariana Arruti*

In alto: *Diamante entre Rios (Argentina), manifestazione a favore dei prigionieri di Bragado, 1935*

Biografie (al femminile) di ordinaria militanza

Italia: le donne di casa Berneri

di Fiamma Chessa

Giovanna Caleffi

Uno strumento importante per analizzare il ruolo sociale e politico che ha avuto Giovanna Caleffi, compagna di Camillo Berneri, è quello di sviscerare a fondo la sua intensa e travagliata esistenza. Giovanna nacque a Gualtieri (Reggio Emilia) il 4 maggio 1897, quinta di sette figli, in una povera famiglia di agricoltori.

Frequentata la scuola a Gualtieri, grazie ai sacrifici dei fratelli maggiori, nel 1914 si trasferì a Reggio Emilia, dove s'iscrisse alla Scuola Normale. Sua insegnante fu Adalgisa Fochi¹, madre di Camillo Berneri, che ebbe una certa influenza sulla sua formazione socio-culturale. Diplomatasi nel 1915, fu in quell'anno che conobbe Camillo.

Album di famiglia

Sposatisi civilmente a Gualtieri il 4 gennaio 1917, entrambi minorenni, si trasferirono ad Arezzo, dove la mamma di lui insegnava. Tre mesi dopo il matrimonio, Camillo venne chiamato alle armi, benché convalescente da una gravissima malattia. Dopo qualche mese trascorso all'Accademia di Modena, fu mandato al confino a Pianosa per insubordinazione ed in seguito rimandato a casa. La primogenita, Maria Luisa, nacque ad Arezzo il 1° marzo 1918. Subito dopo si trasferirono a Firenze, dove nacque, il 5 ottobre 1919, Giliana, la secondogenita. Qui Camillo frequentò

l'Università, dove si laureò nel 1922 in filosofia, allievo di Gaetano Salvemini, con il quale entrambi i coniugi stabilirono una forte e solida amicizia, che mantennero tutta la vita.

Un giorno Salvemini chiese a Camillo se Giovanna fosse anarchica. Camillo gli rispose: «Non è anarchica nel senso di essere una militante, però accetta le mie idee e le condivide in parte». Salvemini allora replicò: «Per fortuna, perché se c'è qualcuno che rompe i piatti, bisogna che l'altro li incolli»².

Mentre Camillo cominciò a peregrinare tra Montepulciano, Cortona, Camerino, Bellagio, Milano, alla ricerca di una cattedra, Giovanna rimase a Firenze ad occuparsi della famiglia.

Quando la situazione in Italia divenne insostenibile, Giovanna nell'agosto 1926, pochi mesi dopo Camillo, varcò clandestinamente la frontiera, a Ventimiglia, con le figlie. Si stabilirono tutti a Parigi, dove lui si dedicò allo studio e alla lotta politica. La loro casa cominciò ad essere la sede di riunioni clandestine tra fuoriusciti ed in breve Camillo diven-

ne l'antifascista più espulso d'Europa, coinvolto in molteplici processi.

Nel 1933, Giovanna aprì un negozio di alimentari, con l'aiuto della sorella e di alcuni compagni. Gli anni trascorsero tra espulsioni e arresti di Camillo. Nel 1936, egli fu uno dei primi ad accorrere in Spagna, divenendo commissario politico della Colonna italiana con Rosselli e Angeloni. Nel 1937 gli eventi precipitarono, culminando nei fatti del tragico maggio barcellonese, durante i quali Camillo venne ucciso, il 5 maggio, dagli agenti della CEKA, insieme al compagno di lotta Ciccio Barbieri³.

Così scriveva Giovanna: «Il dolore per la perdita di Camillo mi spinse ad abbracciare le sue idee. Era un modo per non perderlo, era il modo di sentirmi accettata dalla famiglia anarchica». E ancora: «Mi sostituii a lui nella corrispondenza con i compagni d'America che si servirono sin d'allora di me per la distribuzione di denaro alle varie iniziative anarchiche. E fui vicina ai compagni italiani, che espulsi dalla Francia erano inviati nei primi campi di concentramento»⁴.



Subito dopo la scomparsa del compagno decise di pubblicare i suoi scritti nell'antologia *Pensieri e battaglie*⁵ e poco dopo comincerà a collaborare con la stampa anarchica scrivendo alcuni articoli per il giornale spagnolo «SIA»⁶. Il 28 ottobre 1940 venne arrestata a Parigi e nel febbraio del 1941 fu deportata in Germania. Consegnata alla polizia italiana, scontò cinque mesi in varie carceri e il 25 agosto 1941 fu condannata ad un anno di confino, che scontò a Lacedonia (Avellino), per attività sovversiva all'estero. Scontata la pena, si rese latitante restando nell'Italia meridionale. Finita la guerra, partecipò, insieme al compagno Ce-

sare Zaccaria⁷, alla ricostituzione del movimento anarchico del Sud e all'uscita di alcune testate: il giornale clandestino «La Rivoluzione libertaria»⁸ dapprima, poi il giornale «Volontà»⁹, sostituito infine, nel 1946, dalla rivista «Volontà»¹⁰.

Intensa fu in particolare la campagna a favore del controllo delle nascite, con la pubblicazione di un opuscolo¹¹ che venne sequestrato dal Tribunale: Giovanna e Cesare

Zaccaria vennero processati per propaganda contro la procreazione, processo che si concluse nel maggio del 1950 con l'assoluzione di entrambi con formula piena.

Nell'estate del 1948, Giovanna riuscì a concretizzare un progetto a lei molto caro: l'organizzazione di vacanze estive per bambini di compagni del Sud presso famiglie del Nord, progetto che funzionò per due stagioni. Mentre questo desiderio prendeva forma, nell'aprile del 1949 Giovanna dovette superare il secondo e più grande dolore della sua vita: la morte della figlia Maria Luisa all'età di 31 anni. Alla fine il progetto di colonia estiva si realizzò –

anche se in proporzioni più modeste rispetto a quello fallito a Cesenatico – a Piano di Sorrento nel 1951, nella casa di Zaccaria, dove la colonia ebbe sede per sei anni, fino a quando il rapporto affettivo-ideologico con il compagno non si sciolse. Zaccaria lasciò il movimento e Giovanna si trasferì a Genova-Nervi, dove continuò «Volontà» e il suo impegno per la Colonia Maria Luisa (così chiamata in ricordo della figlia) a Ronchi di Massa, dove questa ebbe sede ancora per qualche tempo. Giovanna morirà a Genova l'11 marzo 1962.

Note

1. *Adalgisa Fochi nacque a Parma nel 1865. Insegnante presso la Scuola Normale di Reggio Emilia e attiva nel locale circolo femminile socialista, tenne conferenze e comizi. Fu autrice di saggi e novelle. Morì a Reggio il 16 agosto 1957.*
2. *Memoriale inedito di Giovanna Caleffi, 1953, in possesso della Famiglia Senninger-Berneri.*
3. *«Guerra di Classe», Barcellona, 9 maggio 1937.*
4. *Memoriale inedito di*

Giovanna Caleffi, 1953, in possesso della Famiglia Senninger-Berneri.

5. *Pensieri e battaglie, Ed. Comitato C. Berneri, Parigi, 1938.*

6. *Memoriale inedito di Giovanna Caleffi, 1953, in possesso della Famiglia Senninger-Berneri.*

7. *Cesare Zaccaria nacque a Borzoli (Genova) il 19 agosto 1897. Nel 1916 fece propaganda contro la guerra. Nel 1926 si trasferì a Napoli e lavorò alle dipendenze di una società di navigazione. Là, con Pio Turroni, Giovanna Caleffi e Armido Abbate, promosse diverse riunioni per la costituzione del movimento anarchico nel Sud Italia. Fece parte delle redazioni di «La Rivoluzione Libertaria» e «Volontà». Morì a Napoli nell'ottobre 1961. Si veda Quelli che ci lasciano, in «L'Adunata dei Refrattari», vol. XL, n.46, 18 novembre 1961.*

8. *«La Rivoluzione Libertaria», Napoli e non Bari, uscì dal 30 giugno 1944 al 16 novembre 1944.*

9. *«Volontà», Napoli, uscì dal 1° luglio 1945 al 15 maggio 1946.*

10. *«Volontà», Napoli 1° agosto 1946- Milano 1996.*

11. *G. Berneri, C.*

Zaccaria (a cura), Il controllo delle nascite. Mezzi politici per avere figli solo quando si vogliono, Editoriale Ethos, Milano, 1955.

Maria Luisa Berneri

Maria Luisa nacque ad Arezzo il 1° marzo 1918. Aveva solo otto anni quando dovette emigrare in Francia con la madre e la sorella Giliana, per raggiungere il padre. Gli undici anni trascorsi a Parigi furono difficili per lei e per tutta la famiglia perché il padre veniva ripetutamente arrestato con l'accusa di partecipare a vari complotti anarchici. Fu proprio in Francia che Maria Luisa cominciò ad interessarsi alle scienze politiche e alla psicologia, per la quale seguì dei corsi alla Sorbonne.

La guerra di Spagna e l'assassinio del padre segnarono una definitiva svolta nello sviluppo della sua personalità: capì che doveva continuare l'opera del padre. Nel settembre 1937, all'età di 19 anni, si unì definitivamente con il compagno Vernon Richards¹, che aveva conosciuto a Parigi nel 1931 e che era figlio di Emidio Recchioni², figura impor-

tante dell'anarchismo a cavallo dei due secoli.

A Londra trascorse gli ultimi dodici anni della sua intensa vita. Fu partecipe del movimento libertario e ne divenne uno degli elementi di spicco grazie anche alla sua dote di oratrice e alla capacità di disarmare anche il critico più ostile con il fascino che emanava e la profondità delle sue argomentazioni. In particolare fu molto attiva a favore dei profughi spagnoli rifugiatisi in Inghilterra.

Divenne redattrice dei periodici «Freedom»³, «War Commentary»⁴, «Spain and the World»⁵, unico organo antimilitarista in un Paese in guerra, e svolse propaganda contro la guerra, tanto che nel 1945 venne accusata di attività sediziosa insieme a Vernon Richards e altri compagni. Ma grazie ad un cavillo legale non scontò nessun giorno di carcere, come invece subirono tutti gli altri. Profonda conoscitrice della Russia, Maria Luisa curò una delle migliori pubblicazioni di Freedom Press: *Workers in Stalin's Russia*. Ma il suo interesse non era limitato alle tematiche politiche: aveva infatti una cultura lettera-



ria vastissima e nutriva particolare interesse per la psicologia infantile, la pittura e la fotografia, interesse che condivideva con il compagno Vernon Richards⁶.

Journey through Utopia (Viaggio attraverso Utopia)⁷ la consacrò nel movimento anarchico come una delle più fertili pensatrici della nuova generazione. Aveva inoltre vari progetti di lavoro quali gli scritti inediti di Sacco e Vanzetti, una traduzione di Bakunin, la pubblicazione di scritti e appunti di suo padre ed uno studio sulle tendenze rivoluzionarie del Marchese de Sade. La sua prematura scomparsa, il 13 aprile 1949, fu un duro colpo per il movimento anarchico

inglese e internazionale. Nel 1988 è uscito *Neither East nor West*⁸ una selezione di suoi scritti dal 1939 al 1948.

Note

1. Vernon Richards è nato a Londra il 19 luglio 1915. Attivo esponente del movimento anarchico londinese, è tra i fondatori dei giornali «Freedom», «War Commentary», «Spain and the World». Nel 1945 viene condannato per propaganda contro la guerra e sconta nove mesi di prigione. È autore di diversi libri tra i quali: *Malatesta, his life & ideas*, Freedom Press, Londra, 1965, *Lessons of the Spanish Revolution*, Freedom Press, Londra, 1953, *A weekend Photographer's Notebook*, Freedom Press, Londra, 1996.

2. Emidio Recchioni, nato ad Ancona nel 1865, morto a Londra nel 1934, grande amico di Malatesta, fondatore e collaboratore negli anni 1890-1894 del giornale anarchico «Sempre Avanti» e «L'Articolo 248». Nel 1897 con Malatesta partecipò all'uscita del periodico «L'Agitazione». Impli-

cato in vari processi, prima per l'attentato a Crispi, poi per quello contro Umberto I°, emigrò in Inghilterra, dove promosse iniziative e assistette i compagni nei momenti difficili. Non interventista, collaboratore e finanziatore di «Umanità Nova», scrisse sotto lo pseudonimo di «Nemo». Fu implicato anche negli attentati organizzati da Schirru e Sbardellotto.

3. «Freedom», Londra 1945 – in corso di pubblicazione.

4. «War Commentary», Londra, uscì dal novembre 1939 all'ottobre 1944.

5. «Spain and the World», Gloucester, 1936-1939.

6. Vernon Richards, George Orwell at home (and among the Anarchists), Essays and Photographs, Freedom Press, Londra, 1998.

7. Maria Luisa Berneri, Journey through Utopia, Freedom Press, Londra, 1950 (trad. it.: Viaggio attraverso Utopia, a cura del Movimento anarchico italiano, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1981).

8. Maria Luisa Berneri, Neither East nor West, selected writings 1939 - 1948, Freedom Press, Londra, 1988.



Giliana Berneri

Camillo Berneri a Niccolò Converti: «Non ho studiato medicina per un complesso di circostanze che me lo ha impedito, ma quasi tutta la mia cultura, che è più medica di quella che immagini, è biologica, fisiologica e psichiatrica. (Da anni sto studiando problemi di psicologia anormale). Quella della medicina è anche una tradizione di famiglia. Mio bisnonno, mio nonno, mio zio e una mia cugina sono stati e sono medici: quattro generazioni, dunque»¹. E la tradizione continuò con Giliana,

secondogenita di Giovanna e Camillo, nata a Firenze il 5 ottobre 1919, che si dedicò allo studio della medicina a Parigi, specializzandosi in pediatria prima in psicanalisi poi, ed esercitando la professione di medico fino al 1989.

Giliana fu elemento di rilievo nel movimento anarchico francese negli anni 1940-1950, stimata e considerata da tutti i compagni non solo per il suo cognome, ma soprattutto per la capacità dialettica e il suo tono pacato e rassicurante. Il suo compagno, Serge Senninger, faceva parte del Comité National con la carica di segretario generale e dell'Ufficio Propaganda.

Giliana, al contrario, rifiutò cariche all'interno del movimento, pur facendo parte attiva nel gruppo «Sacco e Vanzetti», con sede nel 5^{ème}

Arrondissement. Partecipò a numerose iniziative e conferenze insieme a vari intellettuali, quali Albert Camus, e collaborò al giornale «Le Libertaire». Si adoperò moltissimo per la liberazione del compagno Ernesto Bonomini dal campo di concentramento vicino a Toulouse dove era stato internato, riu-

scendo a farlo fuggire nel 1939 negli Stati Uniti, impresa che le valse l'elogio dei compagni e soprattutto della madre Giovanna.

Uscì dal gruppo e dal movimento anarchico, delusa, in disaccordo con la svolta troppo organizzatrice del movimento francese.

Schiva e riservata, non amò mai parlare di sé rimuovendo volutamente le tragedie familiari che l'avevano colpita, soprattutto la morte del padre, del quale non volle mai parlare, né scrivere. Solo una volta, ad una mia precisa domanda che lo riguardava, mi rispose che riteneva fosse morto invano.

Alla morte della madre, decise di donare ad Aurelio Chessa, tutte le carte, documenti, libri ecc. di suo padre e della sua famiglia, decisione della quale non si è mai pentita. Sofferente per gravi malattie, è morta il 19 luglio 1998 a Parigi e riposa nel piccolo cimitero di Saint-Lorent- Nouan, a Loire-et-Cher. Ringrazio calorosamente il compagno Serge Senninger per la paziente collaborazione.

Nota

1. Camillo Berneri a Niccolò Converti, Parigi

(1934), originale in Archivio Famiglia Berneri- Aurelio Chessa, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia.

Francia: Madeleine Vernet

di Francesco Codello

Ingiustamente ignorata dagli storici e dalla cultura pedagogica ufficiale, come del resto capita a molti altri educatori libertari, Madeleine Vernet ha dato un contributo apprezzabile al movimento operaio della sua epoca e in particolare allo sviluppo dell'educazione libertaria.

Nasce il 3 settembre 1878 a Houlme, vicino a Rouen (il suo vero nome è Madeleine Cavelier), in una famiglia di piccoli commercianti ferventi repubblicani e seguaci del libero pensiero.

Quando Madeleine ha ventidue anni, sua madre resta vedova e decide di accogliere nella sua casa quattro bambini orfani. In questa occasione la nostra giovane ma sensibile libertaria scopre e tocca con mano la realtà dell'infanzia abbandonata e senza genitori. È senz'altro questo fatto che provoca in lei l'interesse, che l'accompa-

gnerà pressoché tutta la vita, per l'educazione e l'istruzione popolare. Pubblica una serie di articoli (nella rivista «Pages Libres») di denuncia delle miserie e delle sofferenze alle quali devono sottostare questi bambini e queste bambine, figli del proletariato, e si batte con forza contro le accondiscendenti e complici tolleranze dell'amministrazione pubblica e privata.

Nel 1904, dopo aver invano tentato di fondare un orfanotrofio operaio gestito dalle cooperative dei lavoratori della regione, si trasferisce a Parigi e trova impiego come contabile. Frequenta fin dal suo arrivo nella capitale francese gli ambienti anarchici e collabora al «Libertaire» e a «Temps nouveaux». In particolare Madeleine Vernet si sofferma criticamente sulle concezioni neo-malthusiane che, se portate alle estreme conseguenze, rischiano non di limitare le nascite ma di eliminarle del tutto. Si schiera quindi a favore del diritto alla maternità cosciente e per libera scelta, pubblicando un opuscolo intitolato *L'amour libre* (Poligny, 1905) che ha una buona risonanza e viene

più volte rieditato, e scrive inoltre *La paternité* (Poligny, 1906) e nello stesso anno *Le problème de l'alcoolisme*.

Nel frattempo continua il suo interesse per l'educazione libertaria e l'istruzione popolare in particolare rivolta ai figli abbandonati e soli che costituiscono ai suoi occhi la parte più debole e disgraziata del popolo.

Rivolge appelli ai lavoratori, al movimento anarchico e libertario, alle cooperative sindacali, affinché capiscano l'importanza di questo aspetto del loro impegno sociale e s'impegnino con convinzione profonda a dare risposte positive a questo lacerante problema.

Qualche anno dopo, riflettendo sulla sua esperienza di educatrice militante, scriverà nel suo più significativo libro (*L'Avenir social. Cinq années d'expérience éducative*, Epone, 1911): «L'ho già detto, è alla classe operaia stessa che spetta allevare i propri orfani, affinché questi diventino individui capaci di ingrossare il nucleo di militanti coscienti che formano, in questo momento, nel proletariato che pensa, la minoranza

agente e riflessiva sulla quale pesa l'avvenire del proletariato intero. Lasciare agli avversari l'educazione di una quantità molto importante di bambini è un grave errore».

Nel 1906, convinta che solo la realizzazione pratica di un'esperienza educativa possa smuovere l'interesse attivo dei militanti libertari, dei sindacalisti rivoluzionari e di quanti hanno a cuore le sorti dell'emancipazione umana, con l'aiuto, anche finanziario, della madre, della sorella e di quel Louis Tribier che diverrà il suo compagno tre anni dopo, affitta un padiglione a Neuilly-Plaisance, nei pressi di Parigi, nel quale comincia la sua esperienza educativa.

L'Avenir Social (così chiamerà la sua «scuola») viene inaugurato simbolicamente il primo maggio del 1906 e accoglierà soprattutto orfani ma anche qualche bambino abbandonato.

All'inizio l'esperienza comincia con dieci ragazzi. Meno di un anno dopo sono già trenta dai tre ai dodici anni: diciassette bambini e tredici bambine. L'iniziativa si sostiene essenzialmente con sotto-

scrizioni e donazioni e le difficoltà economiche non tardano a farsi sentire già dal primo anno. Anche a causa delle precarie condizioni di salute della madre e della ristrettezza degli spazi, Madeleine Vernet il 15 aprile 1908 si trasferisce in campagna, a Epone nella Seine-et-Oise, in una vasta proprietà. Purtroppo le difficoltà finanziarie continuano a pressare l'amministrazione e la vita stessa de L'Avenir Social. Inoltre continue e incessanti sono le ostilità messe in atto da parte dall'amministrazione locale conservatrice e da quella scolastica altrettanto reazionaria nei confronti di questa esperienza di educazione libertaria.

Le idee pedagogiche di Madeleine Vernet si rifanno principalmente a quelle di Paul Robin e Francisco Ferrer: «Il nostro programma consiste nel dare al fanciullo un'educazione più razionale possibile, fondata sulle leggi naturali che governano l'essere umano e non, come è più sovente l'educazione, in contraddizione diretta con queste leggi. Ciò che vogliamo è che il fanciullo si elevi da sé; è sviluppare in lui delle idee sane, una ra-

gione cosciente, l'energia della volontà. È, in una parola, farne un essere forte e buono tutto in una volta.

Ciò che ancora vogliamo, è insegnargli a lavorare, non con uno spirito di routine, ma sviluppandogli l'iniziativa personale... Non contenti di farne un cervello liberato dagli errori, noi ci sforzeremo di farne un lavoratore indipendente...

Non abbiamo per scopo di servire una scuola, non siamo gli apostoli di un «ismo» qualunque, noi eliminiamo dal nostro insegnamento, dalla nostra educazione, tutto ciò che può donare loro una forma settaria. Non vogliamo emancipare il bambino inculcandogli l'idea preconetta che sarà questo piuttosto di quello; vogliamo farne un individuo cosciente di lui stesso, giustamente equilibrato nello spirito come nel fisico. Sono convinta che se noi perseguiremo questo scopo, il fanciullo mano a mano che cresce saprà trovare da sé la sua via senza che noi gliela abbiamo determinata».

Con questi principi è logico aspettarsi che la reazione si faccia sentire. E in-

fatti nel 1909, con il pretesto della coeducazione dei sessi (all'epoca fortemente osteggiata dalle autorità scolastiche, e La Ruche di Faure costituisce l'eccezione che conferma la regola), viene tolta l'autorizzazione all'insegnamento all'interno della scuola libertaria. I ragazzi sono costretti a frequentare la scuola comunale e l'opera di Madeleine Vernet si trova improvvisamente mutilata. L'esistenza de L'Avenir Social non viene però definitivamente compromessa anche se vengono meno progressivamente le caratteristiche di scuola libertaria. Per sopravvivere, anche finanziariamente, la Vernet deve fare appello all'insieme del movimento operaio e alle sue emanazioni cooperative e sindacali, socialiste e anarchiche. I giornali socialisti «L'Humanité» e «La Guerre sociale» fanno proprio l'appello e aprono una sottoscrizione in favore di questo orfanotrofio. Nel 1911 Madeleine Vernet pubblica un altro opuscolo sull'argomento dal titolo *Les Sans-Famille du prolétariat organisé*.

Con questo periodo possiamo dire che termina di fatto l'esperienza libertaria

voluta dalla Vernet e nel maggio del 1914 L'Avenir Social si costituisce in associazione regia secondo una legge del 1901, divenendo ufficialmente l'orfanotrofio del movimento operaio francese.

Durante la prima guerra mondiale la Vernet si dedica ad una intensa campagna antimilitarista e pacifista, collaborando al noto giornale libertario «Ce qu'il faut dire». Oltre a tenere continue conferenze sul tema, aiuta i militanti in difficoltà ed edita lei stessa un foglio, che sopravvive per soli due numeri, dal significativo titolo di «Les voix qu'on étrangle». Incolpata di propaganda disfattista, solo l'armistizio mette fine alle persecuzioni statali nei suoi confronti.

Il suo ardore di donna pacifista e antimilitarista però non si placa e continua forte e incessante la sua lotta, in ogni occasione ritenuta propizia, contro la cultura militarista e gli eserciti. La sua attività porta alla nascita, nel maggio del 1921, della Lega delle donne contro la guerra, che lancerà slogan molto efficaci e incisivi come «Niente serve piangerli dopo, bisogna difenderli

prima!» o «Madri, prima di dare un fucile ai vostri figli, pensate a tutto il male che i fucili fanno alle madri!».

Nel 1922 i comunisti prendono la maggioranza del consiglio di amministrazione de L'Avenir Social e attraverso una incessante opera di denigrazione della Vernet, rea di non aver voluto aderire al Partito comunista e di professare idee libertarie, la estromettono. Quando nel 1923 l'orfanotrofio si trasferirà a Mitry-Mory ai ragazzi verrà proibito di salutare la fondatrice di quella che ormai è divenuta un'istituzione autoritaria snaturata di ogni essenza e caratteristica originaria. Spodestata dalla sua opera educativa ed estromessa anche dalla Lega delle donne contro la guerra per le medesime ragioni, Madeleine Vernet si dedica interamente ai suoi due figli e all'attività redazionale della rivista di educazione popolare e libertaria da lei fondata nell'ottobre del 1917 «La Mère éducatrice». Collabora inoltre con Sébastien Faure alla redazione dell'Enciclopedia Anarchica e al settimanale «La Voix libertaire», pubblica rac-

conti per bambini e con l'aiuto del suo compagno edita nel marzo del 1928 un altro periodico, «La Volonté de paix», che termina nel gennaio del 1936. Col passare degli anni Madeleine Vernet abbraccia le idee tolstoiane e durante la seconda guerra mondiale ospiterà membri della resistenza e sarà attiva, nonostante l'età, a favore della pace. Muore nel 1949.

Germania: Etta Federn

di Hans Müller-Sewing

Etta Federn nacque nel 1883 a Vienna, ultima di sei figli, dalla suffragetta Ernestine Federn e dal medico Salomon Federn, ebrei assimilati.

Dopo aver intrapreso all'università di Vienna gli studi di germanistica e filosofia, si trasferì a Berlino, dove li interruppe. Quando volle sposare un nobile austriaco, non trovò l'approvazione dei genitori del futuro sposo in quanto ebrea. Ebbe un figlio che morì poco dopo. Dopo l'interruzione degli studi si cimentò come scrittrice, insegnante privata e traduttrice dall'in-

glese, dal francese, dal yiddish e dal danese. Da due diversi matrimoni nacquero due figli, Hans e Michael. Nel secondo matrimonio fu sposata al pittore Peter Paul Kohlhaas e a causa delle ferite di guerra di quest'ultimo Etta Federn-Kohlhaas dovette mantenere l'intera famiglia scrivendo romanzi, biografie e poesie. Negli anni Venti conobbe tra gli altri Emma Goldman, Molly Steiner, Sonia Fléchine, Milly Witkop e suo marito Rudolf Rocker. Si impegnò nella Syndikalistischer Fraienbund (Unione sindacale femminile), fondata nel 1921 dalle donne che aderivano alla Freie Arbeiterunion Deutschland (FAUD), la sezione tedesca dell'AIT. A causa di ripetute minacce di morte, ricevute dopo la pubblicazione della biografia di Rathenau¹, e in seguito al rifiuto del suo editore di continuare a lavorare con lei, emigrò in Spagna nel 1932 con i suoi due figli. A Barcellona decise di entrare subito a far parte della CNT, imparò lo spagnolo e il catalano e si diede da fare come traduttrice. Dopo che in Germa-

nia venne dato il potere a Hitler (giacché non fu una presa del potere da parte di Hitler!!) offrì il suo alloggio come primo rifugio agli anarchici tedeschi in fuga. Sorvegliata dallo Stato spagnolo, dovette però ridurre il suo raggio d'azione.

Già dal luglio del 1936 entrò a far parte del gruppo *Mujeres Libres*, fondato nell'aprile dello stesso anno, e insegnò in una delle loro case, la Casal de la Dona Traballadora. Durante il 1937 fondò a Blanes, in Catalogna, quattro scuole laiche, ispirate agli insegnamenti della Escuela Moderna di Ferrer. Dopo gli scontri del maggio 1937 ritornò a Barcellona, dove insegnò ancora per *Mujeres Libres* pubblicando il suo libro *Mujeres de las revoluciones*. Nell'aprile del 1938 si trasferì con i figli a Parigi, dove in un romanzo ripercorse la sua esperienza educativa in Catalogna².

Dopo l'occupazione della Francia entrò a far parte, con i suoi due figli, della Resistenza. Dal 1940 al 1945 visse a Lione, dove era addetta alla propaganda, alle traduzioni e alla distribuzione dei comuni-

cati. Il figlio Hans cadde nel 1944 nel Vescors, Michael combatté nei Pirenei e sopravvisse.

Dopo la fine della guerra si trasferì ancora a Parigi dove visse in relativa povertà fino alla morte, avvenuta nel 1951.

Se negli anni Venti s'impegnò soprattutto nelle attività ludiche infantili, nelle scuole libere, nell'educazione sessuale, nello sciopero delle nascite in funzione antimilitarista, negli anni Trenta in Spagna si concentrò invece sull'alfabetizzazione, sull'educazione non solo sessuale ma anche culturale delle ragazze. Nel suo libro *Mujeres de las revoluciones* compilò dodici biografie brevi di donne socialmente attive: Inga Nalbandian, Madame Roland, Charlotte Corday, Ellen Key, Rosa Luxemburg, Vera Figner, Angelica Balabanoff, Alexandra Kollontai, Lily Braun, Isadora Duncan, Mrs Pankhuist e Emma Goldman. La versione originale apparve nel 1937 e Marianne Kröger la tradusse in tedesco (Etta Federn, *Revolutionar auf ihre Art*, Psychozial Verlag, Gießen, 1997). Proprio sulle ricerche di

Marianne Kröger si basa anche questo mio breve riassunto.

Pur se il nucleo forte del suo libro è costituito dalle attività rivoluzionarie di queste dodici donne, Etta Federn era anche convinta che la militante rivoluzionaria non soffrisse in alcun modo di una mancanza di femminilità o di senso materno. L'educazione dei figli, tuttavia, non era da lei considerata come una capacità intuitiva di tutte le donne e dunque rifiutava l'equivalenza biologica tra maternità e sentimento materno ritenendo necessaria un'educazione psicologica all'essere madri.

Se Etta Federn era ancora relativamente conosciuta alla fine degli anni Quaranta, oggi non sarebbe più molto nota se non ci fosse stato questo libro di Marianne Kröger. Da menzionare anche il testo di Martha A. Ackelsberg, *Free Women of Spain. Anarchism and the Struggle for the Emancipation of Women* (Indiana University Books, Bloomington, 1991). Curiosamente Etta vive come figura letteraria in un romanzo dell'anarchico svedese Stig Dagerman, *Skuggen av*

Mart (Stoccolma, 1947), e in un romanzo di un altro scrittore svedese Arne Forsberg, *Utan Vaiaktig stad* (Stoccolma, 1948). Perché non tradurla dallo svedese?

Note

1. *Walter Rathenau* (1867-1922), ministro degli esteri tedesco d'origine ebraica assassinato nel 1922 da membri dei Freikorps, organizzazioni armate dell'estrema destra.

2. Scritto sotto lo pseudonimo *Esperanza*, questo dattiloscritto andò perduto nel 1938.

Spagna: Amelia Jover Velasco

di Paco Madrid Santos

Amelia, nata a Cullera, vicino a Valencia, il 10 dicembre 1910, è morta a Parigi il 12 settembre 1997. Nel suo villaggio natale, di solida tradizione libertaria, ebbe la fortuna di andare a scuola nonostante che all'epoca non fosse affatto abituale per le bambine frequentarla. Molto giovane entrò in contatto con i gruppi giovanili anarchici, e qui fece le prime letture che la for-



marono all'«Idea». Come molte donne dell'epoca iniziò ben presto a lavorare esercitando diversi mestieri. Trasferitasi a Valencia, vicino alla prigione Modelo, aiutò i compagni lì detenuti per aver partecipato agli scioperi del 1932. Nel frattempo lavorava come meccanografica presso il locale municipio e come cuoca presso lo stabilimento Viena Automático. Donna ribelle, combattiva e determinata, si affiliò al Sindicato de Gastronomía della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), contribuendo in tempi brevi a costituire la sezione femminile di que-

sto sindacato valenziano. Membro della Gioventù Libertaria (JJ.LL.) e di un gruppo specifico della Federación Anarquista Iberica (FAI), allo scoppio della rivoluzione venne eletta segretaria della sezione politico-sociale della JJ.LL., venendo poco dopo nominata rappresentante della Gioventù Libertaria presso il Comité Regional della CNT nel Levante.

Così la ricorda Ismael Roig di Carcaixent (Valencia): «Ho conosciuto Amelia nei primi giorni della guerra civile, quando la situazione a Valencia era molto tesa e i militanti valenziani erano in assemblea permanente presso il Sindicato de Agua, Gas y Electricidad. Come molti, anche Amelia seguiva attentamente le decisioni dei militari contribuendo con i suoi interventi chiari e acuti a chiarire come andavano affrontati quei difficili momenti. Si notava perché era l'unica compagna presente in mezzo ad un centinaio di militanti maschi, ma soprattutto perché i suoi interventi dimostravano che aveva ben chiara la posizione della CNT su quali fossero le risoluzioni da pren-

dere in quei drammatici frangenti»¹. Su «Senderos», il Bollettino del Comité Regional del Levante edito dalla Gioventù Libertaria, Amelia pubblicò molti articoli a nome delle JJ.LL. Qui riportiamo, come esempio, il brano finale di un suo articolo apparso su un numero speciale del Bollettino: «[...] A grandi linee vi abbiamo informato su quale sia la situazione politica e militare. Dobbiamo, in ogni momento e in ogni situazione, attenerci a questa nota informativa per il bene dell'Organizzazione. «È necessario rimanere costantemente in contatto con la CNT e la FAI per operare sempre in collegamento con il movimento libertario. I momenti difficili che viviamo non devono allarmarci. Tutti i giovani libertari devono restare ai loro posti di lotta. Ora più che mai dobbiamo avere fede nella vittoria. Ogni militante deve convertirsi in un guardiano della Rivoluzione. «Con il nostro sforzo, con il nostro sacrificio, dimostreremo al mondo di che cosa è capace un popolo come il nostro. Dalla nostra resistenza verrà la

scintilla che provocherà l'incendio della Rivoluzione internazionale, l'unica che salverà la Spagna. E solo questa.

«Per il Comité Regional de Levante, Amelia Jover, segreteria generale»².

Con la vittoria fascista venne arrestata nel porto di Alicante, poi internata nel Cine Ideal (Cinema Ideale) convertito in centro di detenzione femminile – dato che praticamente tutti gli edifici pubblici furono adibiti a centri di detenzione per la moltitudine rimasta fedele alla Repubblica – e infine traslata nel carcere di Alicante.

In base alla disposizione di Franco di concentrare tutti i prigionieri vicino ai luoghi d'origine, Amelia fu trasferita al convento di Santa Clara a Valencia, un'altra prigione per donne repubblicane. Ma essendo incinta, e in attesa di giudizio, venne poco dopo inviata all'Ospedale provinciale di Valenza, dove rimase in stato di detenzione e sotto continua sorveglianza. Partorita una bambina e rimessasi in forze, con l'aiuto dell'Organizzazione riuscì a scappare dall'ospedale e, dopo non poche traversie, a raggiungere la Francia. Qui

venne subito internata prima nel campo di Argeles sur mer e poi di Bram.

Dopo nove mesi di permanenza in Francia, in condizioni molto difficili, riuscì a raggiungere con la figlia il suo compagno rifugiato a Tunisi, dove rimarrà per venti anni. Tornata in Francia nel 1962, si stabilì a Parigi entrando in contatto con l'Organización del Movimiento Libertario e frequentando il Centro de Estudios Sociales y Económicos (CESE) e la Agrupación Confederal de Paris.

Negli ultimi anni della sua vita, sempre pronta a collaborare con le attività del movimento libertario, ha partecipato alla giornata commemorativa dedicata a Enrique Marco Nadal (Valencia 9 marzo 1995), all'incontro *Libertarias* sulle donne nella guerra civile e nella rivoluzione sociale (Madrid 1996) e al centenario della nascita di Buenaventura Durruti (Barcellona-Valencia, 1996).

Amelia Jover ha mantenuto intatte fino alla fine le sue convinzioni e la sua speranza di poter realizzare quell'utopia che ha sempre avuto nel cuore.

Note

1. *Registrazione meccanografica di Ismael Roig, fatta a Barcellona il 24 settembre 1997.*

2. «*Senderos*», *Valencia, 15 de Germinal 1938*, n. 7, p. 4.

Argentina: Juana Rouco Buela di Eduardo Colombo

L'ho conosciuta negli anni Cinquanta e Sessanta. La ricordo sempre elegante, quando veniva alle conferenze della Biblioteca «José Ingenieros» o alle riunioni nella sede delle *Navales* (come usavamo chiamare la Confederación Obrera en Construcciones Navales). Aveva una presenza discreta, parlava poco. I giovani come me sapevamo poco o nulla di lei, salvo che era stata molto attiva ed era stata uno dei delegati al famoso Quinto Congresso della FORA (1903). In Argentina il colpo di Stato del 1930 segna la linea di discriminazione tra due epoche, e dopo di esso l'anarchismo non è più tornato ad essere quel movimento operaio e rivoluzionario potente che era stato nei primi tre decenni del seco-



lo. Juana Rouco, per quelli della mia generazione, faceva parte di un passato che non avevamo conosciuto se non nei racconti di altri compagni. Quanto a lei, non parlava della sua storia, o per lo meno non l'ho mai sentita parlare. Tuttavia scrisse un libro di memorie negli ultimi anni della sua vita, «a spese dell'autore»¹. È da lì che traggio i dati della sua biografia. Nasce a Madrid nel 1889. Figlia di operai, resta orfana di padre a quattro anni, in miseria completa. Non è mai andata a scuola. Nel 1900 emigra con la madre in Argentina, dove già viveva un fratello più vecchio di dieci anni. A Buenos Aires impara a leggere e scrivere dal fratello Ciriaco che la introduce negli ambienti operai

rivoluzionari. Juana comincia la sua militanza a quindici anni. La manifestazione della FORA del Primo Maggio 1904 è stata, come dice lei stessa, il suo «battesimo del sangue». La polizia carica i manifestanti sparando a freddo. Racconta Juana: «Assieme ad un gruppo di compagne, tra le quali Teresa Caporaletti, Maria Reyes, Elisa Leotar e altre, portammo il cadavere di un compagno, ucciso dai 'cosacchi', in una casa in costruzione e da lì, di peso fino alla calle Pozas, alla sede della FORA. Il compagno morto era del sindacato dei parrucchieri e si chiamava Ocampo»². L'anno successivo si tiene il Quinto Congresso della FORA e Juana, su consiglio di Francisco Llaqué, segretario del Consiglio Federale e redattore del giornale «La Protesta», accetta d'essere delegata delle operaie della Refineria Argentina di Rosario. Il Congresso delibera di porre come obiettivo dell'azione operaia il comunismo libertario. Questo obiettivo, scrive Juana, «m'è servito da orientamento per tutta la vita». Sin da quegli anni lontani la liberazione della donna

è stato uno degli imperativi dell'anarchismo di Juana Buela (Buela è il suo cognome originale). Così, nei primi mesi del 1907, insieme a María Collazo ed altre compagne (erano in tutto diciannove) organizza un collettivo femminile anarchico che si riunisce nella sede della Sociedad de Resistencia de Conductores de Carros (sindacato carrettieri)³. In quello stesso anno viene dichiarato a Buenos Aires un grande sciopero inquilini, che ha inizio quando un gruppo di abitanti di una casa popolare decide di non pagare più l'affitto. In pochi giorni, sotto la spinta di socialisti e di anarchici, lo sciopero si propaga rapidamente. Ogni casa d'affitto diventa un circolo dove gli oratori popolari arringano la gente incitandola a non pagare. Ci sono manifestazioni di piazza in tutti i quartieri e le richieste di sgombero si accumulano nei tribunali, incapaci di renderle operative. Si ottengono alcune riduzioni nei canoni e si pone fine a molti abusi, ma come al solito la repressione poliziesca, violenta, si scatena contro gli anarchici. Il governo comincia con le deportazioni

applicando la Ley de Residencia. Fra i numerosi deportati c'è Juana, che così paga, a soli diciotto anni, la sua militanza nel movimento. Imbarcata a forza su una nave, viene sbarcata a Barcellona insieme a due anarchici galiziani.

All'arrivo a Barcellona la aspetta la polizia che la porta direttamente alla Prefettura, dove il prefetto Ossorio y Gallardo decide di rimmetterli in libertà dopo 48 ore di arresto ed a condizione che lascino immediatamente la città.

All'uscita dal carcere l'aspettano Teresa Claramunt ed altri anarchici. A Barcellona conosce Anselmo Lorenzo e visita la scuola di Francisco Ferrer.

Pochi giorni dopo parte per Madrid e qui, dopo alcune vicissitudini, viene nuovamente arrestata con altri compagni e rimandata a Barcellona, dove Ossorio y Gallardo la mette su un treno per Marsiglia.

Sempre in contatto con il movimento, Juana passa da Marsiglia a Genova, dove lavora come stiratrice in un laboratorio di via Piroscallo. Ma rimpiange Buenos Aires e vuole tornarci. Un giorno del 1909 si imbarca

come cameriera sul «Principe di Udine» che per la prima volta traversa l'Atlantico verso il Rio de la Plata. Con la complicità del capitano sbarca a Montevideo, dal momento che non può entrare legalmente in Argentina.

All'epoca, molti deportati dall'Argentina vivono in Uruguay e nella gran sala del Centro Internacional si tengono riunioni, dibattiti, conferenze, convegni. Ed è lì che si decide che il momento è propizio per l'uscita di un nuovo periodico, che si chiamerà «La Nueva Senda» (Il nuovo sentiero). L'indirizzo della redazione è lo stesso di Juana e lei figura come direttrice responsabile.

Poco dopo hanno luogo le grandi manifestazioni per salvare la vita di Ferrer. Juana, con molti altri, prende la parola nella manifestazione di Montevideo e denuncia la responsabilità del clero e del governo spagnolo. Una grande massa di manifestanti decide di marciare sull'ambasciata spagnola, dove avviene uno scontro con la polizia, seguito da una fitta sparatoria. La polizia ha la peggio. La notte stessa vengono arrestati, nelle loro case, vari anar-

chici conosciuti. E Brizuela, il capo divisione dell'Ordine sociale vuole interrogare l'agitatrice Juana Buela. Mettono un agente a sorvegliare il laboratorio di stiratura dove Juana lavora e vive (e dove ha sede anche la redazione de «La Nueva Senda»), ma lei riesce a scappare travestita da uomo e si tiene nascosta per diversi giorni: i giornali danno grande rilievo alla vicenda che mette in ridicolo le «forze dell'ordine». Le cose, però, vanno per le lunghe. Dopo essere sfuggita per tre mesi agli uomini di Brizuela, decide d'accordo con i compagni a lei più vicini di cercare d'entrare clandestinamente in Argentina. A partire da questo momento cambia nome e adotta quello che sarà suo per il resto della vita: Rouco.

Juana Rouco trova un Paese in preda alle agitazioni. Nel 1910 si preparano i grandiosi festeggiamenti statali per il Centenario dell'Indipendenza, ma l'anno prima l'anarchico Radowitzky aveva giustiziato il colonnello Falcon, capo della polizia, e la conseguente repressione aveva contribuito all'effe-

vescenza di un movimento in pieno sviluppo.

La FORA proclama lo sciopero generale per maggio, in pieni festeggiamenti per l'anniversario patriottico ed allo sciopero generale aderiscono anche i sindacalisti della CORA. Il 13 maggio cominciano gli arresti ed il 14 il governo dichiara lo «stato di guerra» e si scatena il terrore poliziesco. I primi ad essere colpiti sono i redattori dei due quotidiani anarchici pubblicati all'epoca, «La Batalla» e «La Protesta», e con loro il Consiglio Federale della FORA. Juana viene arrestata il 16 e consegnata alla polizia di Montevideo. I suoi avvocati riescono a farla rimettere in libertà dopo dieci mesi di detenzione.

Nel 1914 decide di andare a Parigi, senza avere sentore della guerra che sta arrivando. Con l'aiuto di alcuni marinai anarchici si imbarca di nuovo, questa volta come clandestina, verso l'Europa. Per il capitano, che la scopre, una donna clandestina è una novità e la sbarca a Rio de Janeiro senza denunciarla. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale decide di restare in Brasile,

dove resta quattro anni. La madre di Juana, che vive a Buenos Aires, ottiene tra mille difficoltà e ostacoli burocratici inimmaginabili, di far annullare il decreto di deportazione, che le impedisce il ritorno in Argentina, con la motivazione che quando era stato emesso Juana era ancora minorenn.

Così, a partire dall'inverno del 1917 la militanza di Juana Rouco torna a svolgersi in Argentina. È impossibile, in questa breve nota, seguirla fino al golpe militare del 1930. Diremo solamente che la sua attività è un frammento, una vicenda personale della dolorosa e gloriosa storia del movimento operaio di orientamento anarchico in quella parte del pianeta: la «settimana tragica» del 1919, gli scioperi di solidarietà, l'organizzazione di *Ateneos* e sindacati (fra l'altro Juana partecipa alla creazione della Federación Obrera de la Aguja), lo sciopero della Patagonia, la morte di Wilkens, la difesa di Sacco e Vanzetti... e tante altre cose.

Juana Rouco vive in varie città e attraversa tutto il Paese per giri di propaganda. A Necochea, cinquecento chilometri circa a

sud di Buenos Aires, fonda nel 1921, con l'adesione di venti donne del luogo, il Centro femminile di studi sociali e un po' più tardi fonda un periodico anarchico quindicinale scritto e diretto da donne. Si chiamava «Nuestra Tribuna»: «La nostra tribuna – dicevamo – sarà un foglio di opinione anarchica femminile». Ad essa collaboreranno la compagna di Flores Magon, Milly Witkop Rocker, Federica Montseny, Angelina Arratia, Herminia Brumana, ecc. Arriva ad una tiratura di 4.000 copie. Le attività di Juana si vanno facendo via via più culturali e la presenza di due figli, cui sarà sempre molto legata, riducono i suoi spostamenti ed i suoi interventi propagandistici. Il 6 settembre 1930 la terribile repressione militare assesta un colpo mortale al movimento operaio che, da allora un poi, seguirà una deriva più o meno riformista e politicante. Juana Rouco scrive nelle sue memorie: «Ho un ricordo incancellabile di quella data, che ha cambiato completamente la mia vita. Un gruppo di cosiddetti intellettuali, che erano attivi nel movimento

operaio e anarchico, decisero di avvicinarsi ai politici che si opponevano al generale Uriburu [il capo militare del golpe]». Molti si perdono così per strada. «Anche la mia famiglia venne distrutta: il mio compagno fu uno di quelli che se ne andarono. [...] Tenere duro mi costò molto», ma l'amore dei figli e l'ideale che aveva retto tutta la sua esistenza la sostengono nella prova. La Rivoluzione spagnola la toglie dal letargo e la riporta alla lotta. Le condizioni sono diverse, la FORA, debilitata, si dibatte sotto la dittatura, fino al 1945... e poi il peronismo e di nuovo la clandestinità. È stato allora che la l'ho conosciuta. L'anno scorso, quando sono tornato a Buenos Aires, alla Biblioteca «José Ingenieros» c'erano i discendenti di Juana Rouco Buela.

Parigi, 16 gennaio 1999
(traduzione di Amedeo Bertolo)

Note

1. *Juana Rouco Buela*, Historia de un ideal vivido por una mujer, *Buenos Aires*, 1964.
2. *Yaakov Oved*, nel suo *El anarquismo y el*

movimiento obrero en Argentina (*Siglo Veintiuno, Buenos Aires*, 1978) racconta lo stesso episodio con piccole variazioni. Ad esempio Oved dice che Ocampo aveva 22 anni ed era fuochista di mestiere (p. 338). Diego Abad de Santillan, sullo stesso episodio, dice che Ocampo era un marittimo, il che concorda con quanto dice Oved, in quanto il sindacato corrispondente si chiamava «marinai e fuochisti». Inoltre, in realtà la Federazione Operaia non si chiamava ancora FORA (*Federación Obrera Regional Argentina*): il «della Regione Argentina» fu un'aggiunta deliberata dal IV Congresso, che ebbe luogo quell'anno stesso ma in luglio.

3. C'erano stati vari collettivi di donne anarchiche, a Rosario e a Buenos Aires, attorno alla fine del secolo e nel 1896 pubblicarono anche un periodico: «*La Voz de la Mujer*».

Inghilterra-USA: Nellie Dick

di Nicolas Walter

Morta a 102 anni il 31 ottobre 1995, Nellie è stata probabilmente l'ultima

esponente non solo di quel movimento anarchico ebraico fiorito nell'East End londinese prima della Grande Guerra, ma anche del movimento legato alla Modern School fiorito negli Stati Uniti tra le due guerre mondiali. Nata a Kiev il 15 maggio 1893, venne portata a Londra quando aveva appena un anno dai genitori Solomon Ploschansky e Hanna Kiselevskaya. Questi, entrambi attivisti sindacali, lavorarono duramente per far fronte all'estrema povertà in cui si trovavano ed entrarono ben presto a far parte di quel movimento anarchico ebraico la cui figura più rappresentativa era Rudolf Rocker.

Sin da ragazza Mollie frequentò il movimento anarchico, ma ben presto si ribellò contro l'autorità dei militanti più anziani e nel 1912 fondò una scuola domenicale laica per bambini aperta sia agli ebrei che ai gentili. Nel 1913 incontrò James (Jim) Dick, un insegnante e saggista di Liverpool che era stato in rapporti con Francisco Ferrer (l'anarchico che aveva fondato in Spagna la



Escuela Moderna e che era stato poi fucilato nel 1909). Iniziò così un lungo sodalizio prima nella scuola da lei fondata e poco dopo anche nella vita. Entrambi parteciparono alla resistenza antimilitarista contro la prima guerra mondiale e, dopo essersi sposati nel 1916 per evitare la coscrizione obbligatoria, lasciarono l'Inghilterra nel 1917.

Si trasferirono subito negli Stati Uniti, dove vissero per quaranta anni lavorando come insegnanti nelle colonie e nelle scuole libertarie: a Stelton dal 1917, a Mohegan dal 1924, di nuovo a Stelton dal 1928 e infine nella scuola da loro fondata a Lakewood (New Jersey)

dal 1933 al 1958.

I tratti fondamentali del loro approccio educativo sono stati una combinazione di libertà, sicurezza e soprattutto felicità, diventando così gli esponenti più amati del movimento pedagogico libertario americano.

Dopo la chiusura della scuola e la morte del marito (nel 1965), Nellie passerà una parte della sua vecchiaia a Miami, dove dal 1973 sarà un'attivista del Movimento degli anziani, e infine a Long Island presso il figlio James (Little Jim), pediatra, dove morirà nel 1995.

Nell'ultima parte della sua vita diede volentieri alcune interviste, e se i dati che ricordava non erano sempre giusti, lo spirito invece lo è sempre stato. Quando Paul Avrich, che ha scritto una storia del movimento della Modern School, le chiese quali fossero i suoi principi educativi, la sua risposta fu: «Semplicemente essere umani con i bambini». Un buon epitaffio per una donna straordinaria che ha passato più di cento anni semplicemente a essere umana.

Italia:
Emma Neri
Garavini

di Gianpiero Landi

Emma nasce a Cesena il 5 settembre 1897. Il padre Eligio, ragioniere, è socialista e all'ideale socialista aderisce giovanissima la stessa Emma. Le condizioni economiche della famiglia le permettono di studiare e di conseguire il diploma di maestra elementare. In seguito frequenta un corso presso l'università di Bologna e ottiene l'abilitazione come direttrice didattica, ma preferirà sempre insegnare come maestra per essere a diretto contatto con i ragazzi. Dopo le prime brevi esperienze in alcuni paesi del cesenate, nel 1921 Emma ottiene un posto di insegnante nella scuola elementare di Castel Bolognese, in provincia di Ravenna. Qui conosce Nello Garavini, di cui diverrà l'inseparabile compagna per tutta la vita. Nello è un giovane anarchico attivo e preparato, e a contatto con lui e con i numerosi libertari del paese Emma approfondisce le proprie convinzioni politiche. Scopre che l'esigenza di giustizia

sociale e l'ideale di una completa liberazione umana che l'avevano spinto ad aderire al socialismo, trovano una più appropriata e coerente espressione nella teoria e nella pratica dell'anarchismo. Venuta dopo una ponderata e matura riflessione, l'adesione all'anarchismo non sarà mai più messa in discussione, e rappresenterà per Emma una scelta esistenziale oltre che una motivazione di impegno politico. Per la giovane coppia, la cui unione viene formalizzata con il matrimonio civile il 4 giugno 1923, le prove non si fanno attendere. Nello, che già aveva compiuto il suo precoce apprendistato politico nelle agitazioni contro la guerra e nel sostegno al movimento dei disertori, particolarmente attivo nell'imolese, è in prima fila nelle lotte politiche e sociali del «biennio rosso». Esauritasi la spinta rivoluzionaria dopo l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, iniziano a scorrazzare, impuniti, le squadracce fasciste. A Castel Bolognese, come in altre località, gli anarchici sono tra i pochi che

tentano di contrastare con tutti i mezzi, ma inutilmente, l'ascesa del fascismo. Per due volte Nello viene aggredito e picchiato. L'aria nel piccolo paese si fa irrespirabile per gli antifascisti più noti ed esposti. Nel 1924, dopo il delitto Matteotti, Emma e Nello si trasferiscono a Milano. Qui frequentano l'ambiente vivace dei libertari milanesi e stringono un'intima amicizia in particolare con Carlo Molaschi, fondatore della rivista «Pagine Libertarie», e con la sua compagna Maria Rossi. Conoscono anche Monanni, Leda Rafanelli, Mantovani, Meniconi, Damonti, Mincigruppi e altri. Assistono alle conferenze di noti intellettuali ed esponenti politici antifascisti organizzate da Alessandro Schiavi in pieno fascismo al Castello Sforzesco, fino a quando esse vengono proibite dopo un acceso discorso di Amedeo Bordiga. Nel 1926 la famiglia Garavini – è nata intanto Giordana Libera, l'unica figlia – emigra in Brasile, stabilendosi a Rio de Janeiro. Sono anni duri, soprattutto all'inizio, ed entrambi i coniugi devono

adattarsi a svolgere i più disparati lavori prima di conquistare una relativa agiatezza economica. Nonostante i pericoli – il Brasile in quegli anni è quasi ininterrottamente governato da feroci dittature – i Garavini continuano la loro attività politica, rivolta soprattutto alla lotta contro il fascismo italiano. Frequentano gli ambienti antifascisti, conoscono anarchici di tutto il mondo e mantengono i contatti con alcuni compagni italiani esuli in altri Paesi. Partecipano alle attività della «Liga Anticlerical», fondata da José Oiticica. Una amicizia particolarmente stretta li lega a Luigi Fabbri fino alla sua morte a Montevideo nel 1935, e a sua figlia Luce. Va ricordata pure la profonda amicizia con Libero Battistelli, di «Giustizia e Libertà», e con sua moglie Enrichetta, esuli anch'essi in Brasile. Battistelli morirà combattendo nel 1937 sul fronte di Huesca in Spagna, dove era accorso dopo lo scoppio della guerra civile. Nel 1931, in occasione della Trasvolata Atlantica di Italo Balbo e della sua squadriglia, Emma e Enrichetta Battistelli diffondono mi-

gliaia di volantini antifascisti nelle principali vie di Rio de Janeiro, accusando Balbo e i suoi schermani per l'assassinio di Don Minzoni avvenuto nel 1923 ad Argenta. Poco dopo questo episodio Emma perde l'incarico di insegnante alla scuola italiana gestita dalla Società Dante Alighieri, ormai definitivamente fascistizzata. Dal 1933 al 1942 i Garavini gestiscono una libreria (la «Minha Livraria») che diventa un luogo di ritrovo e di discussione per tutto l'ambiente di sinistra e antifascista a Rio. Numerose sono, nel corso degli anni, le perquisizioni e le limitazioni da parte della polizia politica. Per qualche tempo Nello affianca alla libreria anche una piccola attività editoriale, pubblicando libri di cultura politica, sociale e letteraria. Nel 1947 i Garavini rientrano definitivamente a Castel Bolognese, dove riallacciano i rapporti con i vecchi compagni sopravvissuti e riprendono la loro attività all'interno del gruppo anarchico locale, ricostituito subito dopo la fine della guerra. I Garavini aderiscono subito alla FAI, costituitasi

a Carrara nel 1945, e partecipano a numerosi congressi e convegni della federazione. Particolarmente emozionante, per entrambi, è la partecipazione al Congresso della Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA), tenutosi a Carrara nell'estate del 1968.

Il risveglio libertario del 1968 riempie la loro casa di giovani, che Emma incoraggia e con i quali riesce a comunicare con rara freschezza e profonda sensibilità, trasmettendo il suo intatto entusiasmo e la sua fede nei valori umani. Emma muore il 2 febbraio 1978 a Imola, presso il cui ospedale era da tempo ricoverata. Nello, il compagno della sua vita, si spegne a Castel Bolognese il 14 febbraio del 1985.

A pag. 43: *Giovanna Caleffi (seduta), insieme a (da sinistra a destra) ignota, Armido Abbate, Armando Borghi, ignoto, 1946*

A pag. 45: *Maria Luisa Berneri, settembre 1948*

A pag. 46: *Maria Luisa e Gilianna Berneri bambine nel 1930 in Belgio*

A pag. 52: *Amelia Jover Velasco alla metà degli anni '90*

A pag. 54: *Juana Rouco Buela*

A pag. 58: *Nellie Dick (al centro) tra il figlio James e M. Falk negli Stati Uniti, anni '50*

Letti e approvati

«No? Dammi retta, Channah. Ero a Barcellona. L'ho visto coi miei occhi. Hanno massacrato anarchici, trozkisti, gente del POUM. La mano di Stalin ha epurato Barcellona. Se non fosse stato per Ezra Dinn e per il visto che mi aspettava a Marsiglia, sarei rimasto a Barcellona e a quest'ora sarei o in prigione o morto. Per i comunisti, a Barcellona era più importante ammazzare i lavoratori antistalinisti che ammazzare i fascisti. Con questi occhi l'ho visto, Channah. [...] I comunisti di Spagna sono controrivoluzionari adesso, e stanno ammazzando gli anarchici, che attualmente sono i veri combattenti della rivoluzione dei lavoratori. Quella era Barcellona, Channah. Mi senti? Io c'ero. Questi occhi hanno visto Barcellona».

Chaim Potok, L'arpa di Davita, Garzanti, 1998, pp. 211-212, 225-226.

Varie ed eventuali

«Ero troppo giovane all'epoca per poter anche solo essere sfiorato dalla tentazione di diventare un leninista convinto. Così non ho mai avuto alcuna fede a cui rinunciare né alcun senso di colpa. Sono sempre stato dalla



parte dei perdenti: per esempio degli anarchici spagnoli».

Noam Chomsky in Robert F. Barsky, A Life of dissent, ECW Press, Toronto, 1997, p. 19.

Sempre a proposito di Chomsky, Salvatore Claudio Sgroi, autore di *Noam Chomsky. Bibliografia degli scritti linguistici e politici* (Cleub, Bologna, 1994) ci segnala che nell'edizione italiana del libro di Chomsky intitolato *Per ragioni di Stato* (Einaudi, Torino, 1977) manca l'epigrafe presente nell'edizione americana originale, ovvero una frase di Bakunin sullo Stato con cui l'autore intendeva dare la chiave di lettura del testo successivo. Svista tipografica? Bah!

Confessioni d'autore

– Ma la fede... hai mai vissuto un sentimento di fede, e poi di perdita della fede?

– Beh, ho avuto paura dell'inferno, come tutti i bambini. Ma non ho mai

avuto veramente la fede. Anzi sì, ebbi una volta una fede. Sai eravamo disgustati. Io ero stato segnato dal surrealismo, già dai 17 anni. Andavo a Place Blanche e lì conobbi Crevel prima e in seguito Breton, Peret... tutti quanti. Non prendevo mai la parola perché ero timido, e poi perché ero molto più giovane di loro. Provavo disgusto, come tutti loro: tutta questa generazione era disgustata dalla guerra del '14-'18, che fu una macelleria atroce; tutti i Paesi in guerra erano disgustosi. Tutti quanti erano lì a volersi spartire il mondo. Era atroce. Tra le prime cose che hanno fatto saltare il coperchio di questa situazione c'è stata la rivoluzione russa; e allora noi votavamo comunista – e il comunismo, per me, è un sottoprodotto del Cristianesimo.

– Va bene, hai votato comunista, come molti altri dello stesso gruppo surrealista, ma non mi pare che tu sia mai stato comunista.

– Per me una cosa è rimasta viva. Per me sono rimasti vivi Bakunin, i marinai di Kronstadt.

Sono Lenin, Trotsky, Tukacevski che hanno decimato i marinai di Kronstadt. L'anarchia è un'etica, è un modo di comportarsi nella vita; non è un sistema politico, è la paura del potere.

Henri Cartier-Bresson intervistato da Ferdinando Scianna su «La Repubblica», 17 settembre 1998.

– Ma lei è davvero un vecchio anarchico?

– Sì, un vecchio anarchico. Anzi un vecchio spenceriano individualista. Cioè non sono fascista, non sono comunista, non sono nazionalista, detesto il nazionalismo. Non sono mai stato peronista o nazista, detesto tutto questo. Sono un vecchio anarchico pacifico, un vecchio signore anarchico individualista, un vecchio lettore di quell'Herbert Spencer che ha scritto *L'uomo contro lo stato*. Ma intanto abbiamo lo stato, il nazionalismo dappertutto».

Jorge Luis Borges intervistato da Alberto Arbasino per la RAI, intervista poi pubblicata nel 1977 sulla rivista «L'approdo letterario».

Aneddotica (curiosità tra leggenda e realtà)

Cinema 1. A proposito dell'ossessione italiota per il Superenalotto, c'è un aneddoto che sembrerebbe riscattare l'insana mania. Prima di diventare famoso, il regista Luis Buñuel cercò a lungo un finanziamento per girare il suo primo film. Un ignoto anarchico spagnolo, suo amico, gli disse che se avesse vinto alla Lotteria gli avrebbe dato lui i soldi necessari. E poiché la Spagna è notoriamente una terra magica per l'anarchismo, l'ignoto militante vinse davvero la Lotteria e diede i soldi a Buñuel. La leggenda narra che fu così possibile produrre il film *Las Hurdes*.

Cinema 2. Nonostante abbia vinto l'Oscar, il film *Dersu Uzala* di Akira Kurosawa è un bel film la cui storia si basa sui diari di viaggio di un capitano russo in missione per l'Istituto geografico militare. Ebbene questo capi-

SCUOLA DI BALLO LISCIO



WALZER LENTO
TANGO
FOXTROT
MAZURKA
POLKA
WALZER VIENNESE

SAMBA
RUMBA
BOOGIE WOOGIE
CHA CHA CHA
BEGUINE

CIRCOLO CULTURALE
P.J. PROUDHON

V. Ugo Foscolo, 46 - Rondinella - Sesto S.G.
I corsi saranno tenuti da maestri professionisti
tutti i lunedì dalle 20:00 alle 23:30 con inizio l' 1 settembre.
Iscrizioni aperte tutto l'anno.
Per qualsiasi informazione telefonare a
Tina: 02-25 33.873 e Martini: 02-66047978

tano stava attraversando la Siberia in compagnia di un altro ufficiale impegnato in rilevazioni geografiche: il principe Pëtr Kropotkin, all'epoca ufficiale dell'esercito imperiale e non ancora «il noto sovversivo» che diverrà di lì a poco. Ma è proprio in questo periodo e con questa esperienza che si forma l'appassionato e innovativo geografo. E non finisce qui.

Letteratura. Da fonti at-

tendibili veniamo a sapere che fu proprio Kropotkin la fonte informativa sulla Siberia cui ricorse anche lo scrittore Jules Verne – che di contatti con gli anarchici ne ebbe molti tanto da fare anche un figlio con queste caratteristiche – per ambientare in modo verosimile il suo celebre romanzo *Michele Strogoff*, che in buona parte si svolge appunto in Siberia.

E vai con liscio

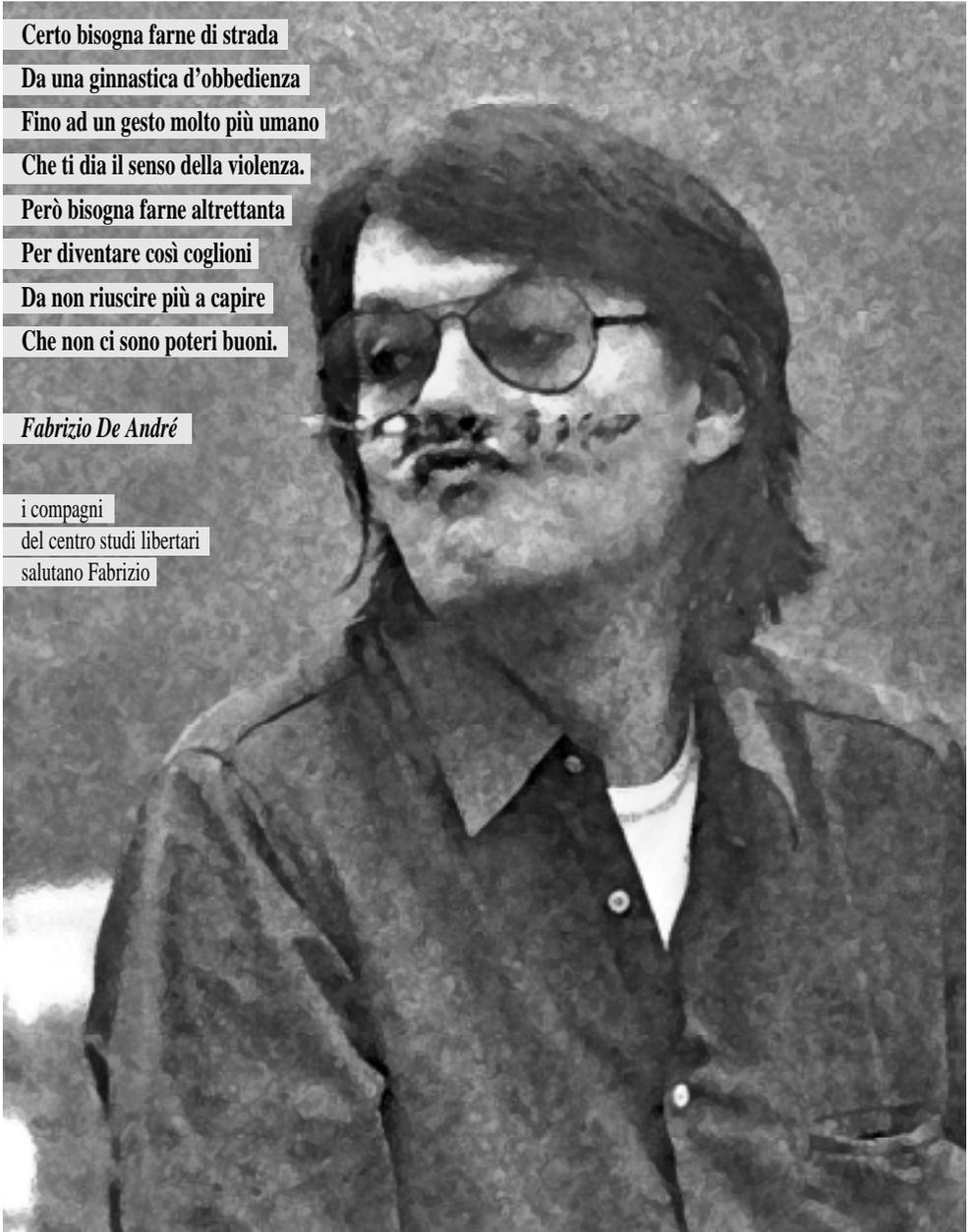
Problemi col paso doble? Niente paura, Pierre-Joseph Proudhon vi assiste e vi protegge in questo bizzarro circolo culturale di Sesto S. Giovanni (Milano) che sospettiamo di area ex-socialista: un residuo dei tempi in cui i socialisti rampanti utilizzavano il nome del povero Pierre-Joseph per scopi indecorosi. Quando si dice disincanto del mondo...

Politicamente scorretto

Succinto contributo anarchico al dibattito sul futuro della monarchia britannica:

THE GREAT ROYAL DEBATE
DO WE HANG THEM OR DO WE SHOOT THEM?

(traduzione: *Il grande dibattito sulla monarchia: li impicchiamo o li fuciliamo?*)



Certo bisogna farne di strada

Da una ginnastica d'obbedienza

Fino ad un gesto molto più umano

Che ti dia il senso della violenza.

Però bisogna farne altrettanta

Per diventare così coglioni

Da non riuscire più a capire

Che non ci sono poteri buoni.

Fabrizio De André

i compagni

del centro studi libertari

salutano Fabrizio

GENNAIO 1999

Centro Studi Libertari / Archivio Pinelli,

via Rovetta 27, 20127 Milano - (corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano),

tel. e fax 02/28 46 923, - orario 15:00-19:00 dei giorni feriali,

c/c postale n.14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

Fotocopiato in proprio